



Anno XXII n.1 • Giugno 2021

# Ancilla Domini

Notiziario della Fraternità Francescana di Betania

*Speciale*



FRA PANCRAZIO *Maria*  
1946 - 1967 *Loreto*

FRA  
*PANCRAZIO*  
*Maria*  
1946 - 1967  
*Loreto*

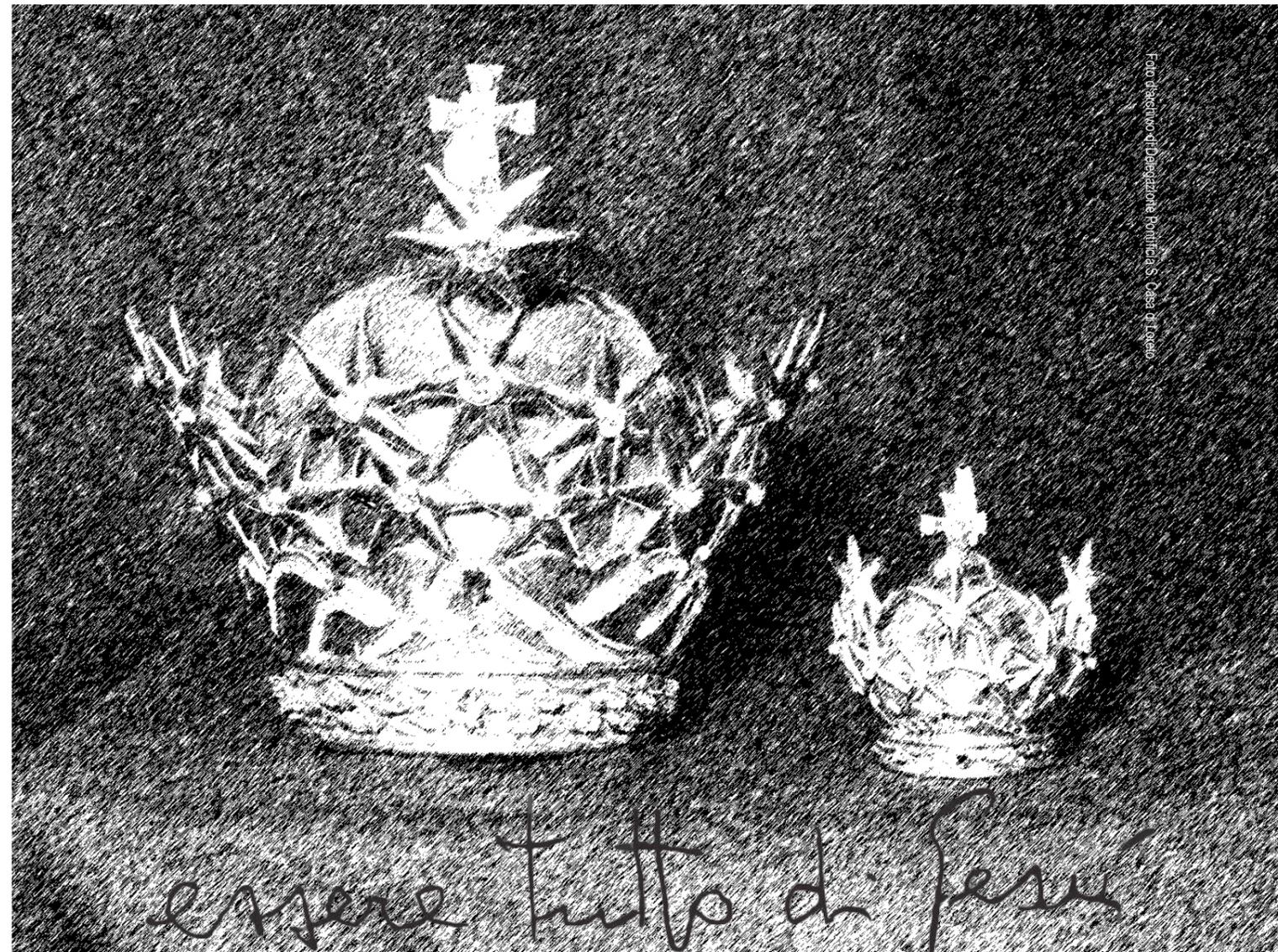


Foto: Archivio di Delegazione Pontificia S. Casa di Loreto

Carissimi, dopo un lungo periodo di attesa eccoci con il secondo numero del nostro giornalino dedicato alla storia di p. Pancrazio. Dopo il primo numero sull'infanzia e giovinezza del nostro fondatore nel quale abbiamo anche potuto conoscere i volti e le storie dei suoi familiari, apriamo, con questo numero, una finestra sui ventun anni trascorsi da lui a Loreto.

Nella vita di ogni uomo, e specialmente in quella dei fondatori, ci sono luoghi particolari in cui essi hanno potuto fare esperienza viva di Dio. Pensiamo al Sinai per Mosè, al Cenacolo per gli Apostoli, alla Porziuncola per san Francesco d'Assisi, al deserto per Charles de Foucauld. Così anche per p. Pancrazio tutto è cominciato in un luogo ben preciso, nel silenzio della Santa Casa di Loreto, dove per più di vent'anni è stato fratello laico cappuccino. In queste pagine avremo il piacere di farvelo conoscere più da vicino inquadrandolo nella ferialità del lavoro, negli incontri con i fedeli e pellegrini del Santuario, nel suo rapporto con la Madre di Dio e nelle sante amicizie che lo hanno aiutato nei momenti più importanti... Da questo luogo è scaturita la nostra storia... tutto nel silenzio della Santa Casa di Loreto.

*fra Paolo Rizza, direttore Ancilla Domini*

- 1 EDITORIALE
- 4 DALLA PUGLIA A LORETO: 1943-1946
- 6 ALL'OMBRA DELLA SANTA CASA
- 8 LE MANSIONI DI FRA PANCRAZIO
- 12 SCORCI DI VITA IN CONVENTO
- 16 MARIA, MADRE E REGINA
- 18 La Madonna Pellegrina
- 20 Le corone per una Regina
- 26 LE ALTRE INIZIATIVE DEL SANTUARIO DI LORETO
- 28 L'APOSTOLATO DI FRA PANCRAZIO
- 29 I treni bianchi
- 32 1958-1973: il carnevale santificato
- 38 I gruppi di preghiera di padre Pio
- 44 FRA PANCRAZIO E P. PIO DA PIETRELCINA
- 50 BEATA MADRE SPERANZA DI GESÙ: LA MADRE SPIRITUALE
- 59 RINGRAZIAMENTI

Speciale Ancilla Domini

# SOMMARIO

Attestato di Professione Solenne

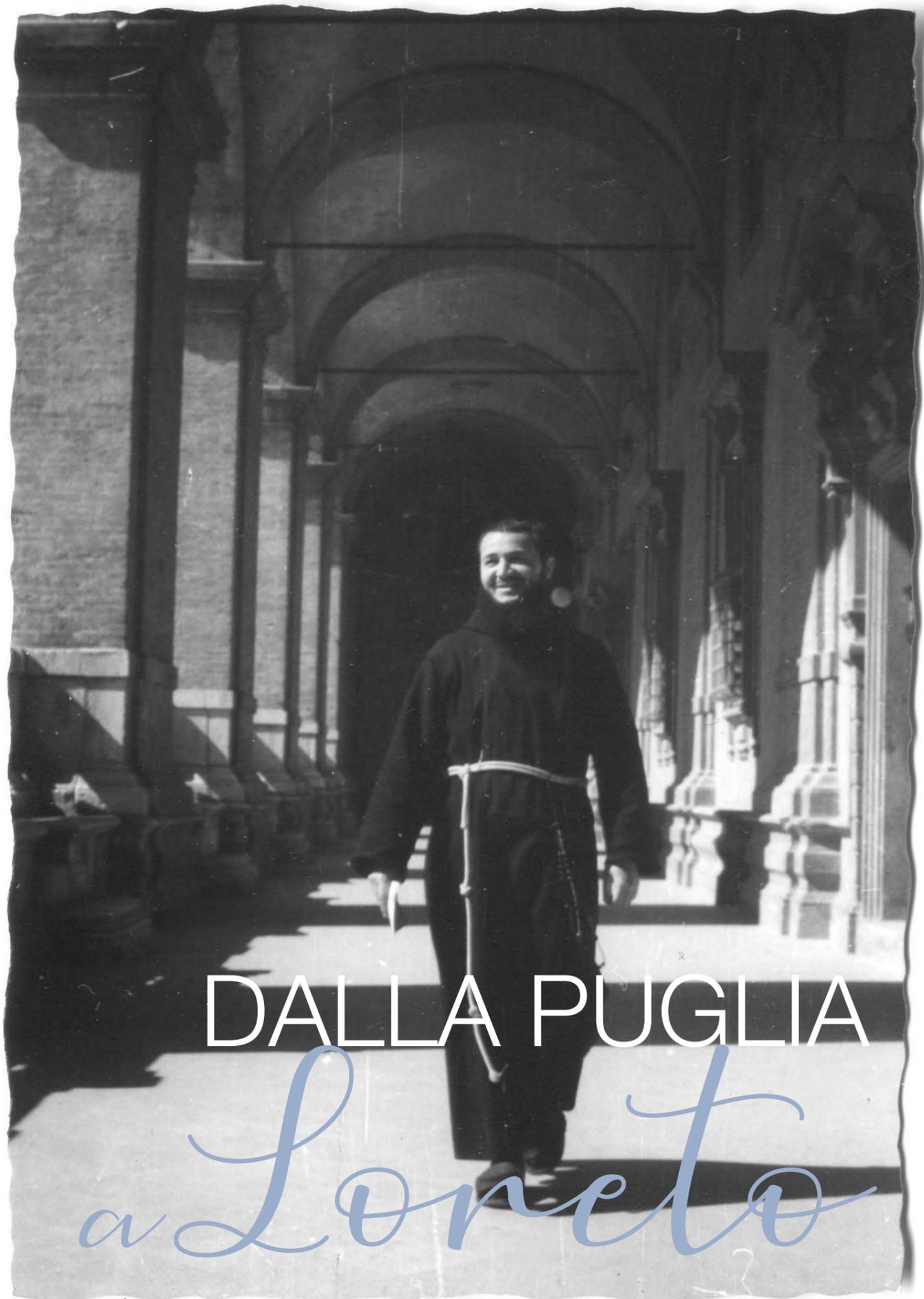
In nome di Dio - Gesù - Maria.

Io Fr. Tomerazio Maria da Bari laico dei Minori Cappuccini della Provincia di Puglia, al secolo Gaudioso Nicola di Domenico e di Navallo Giovanni, nato a Bari il 22-11-1926, in questo giorno, di mia spontanea volontà, ho fatto la professione dei voti solenni in questo nostro luogo di Loreto nelle mani del R. Padre Sebastiano da Potenza Picena, delegato dal M. R. F. Guglielmo da Forlì, Ministro Provinciale dei Minori Cappuccini di Puglia, e alla presenza degli infrascripti testimoni, obbligandomi per tutto il tempo della vita mia di osservare la Regola dei Frati Minori per il Signor Papa nostro confermato.

dal nostro luogo di Loreto li 23 Novembre 1947.

Fr. Tomerazio Maria da Bari.  
 Fr. Sebastiano da Potenza Picena - Guardiano  
 Fr. Silvio da Cingoli - Lett.  
 Fr. Ortensio de Spiritoli - Lett.





DALLA PUGLIA

a Loreto

# Giovane FRATE



## Ricordi di un compagno di cammino

**D**opo l'anno di noviziato ad Alessano il 19 giugno 1943 fra Pancrazio emise la prima professione religiosa ad Alessano (LE) nelle mani di p. Arcangelo da Barletta; era presente solo la madre. A novembre di quell'anno egli venne destinato alla comunità di Scorrano (LE) dove risulta presente dal 1° gennaio 1944. Era stato mandato per svolgere l'attività di cuciniere visto il gran numero di frati che lì studiavano teologia. Di quel periodo p. Felice Ferrara, suo compagno di noviziato, ricorda: "Fra Pancrazio è stato con me anche dopo il noviziato, a Scorrano, prima di andare a Loreto. Accoglieva tanta gente, era molto richiesto". Successivamente nel marzo del '46 fra Pancrazio venne trasferito provvisoriamente a Giovinazzo da dove raggiungerà Loreto.



# All'ombra della Santa Casa

## 1947: nella casa di Maria il "sì" per sempre

Il 1° aprile del 1946 fra Pancrazio arrivò a Loreto con il treno verso le 4:30/5:00 del mattino; per non disturbare i frati a quell'ora del giorno, decise di attendere alla stazione circa un'ora, per poi incamminarsi a piedi verso il convento. In quell'epoca l'attuale Pontificio Santuario Internazionale della Santa Casa aveva un convento formato da circa un centinaio di frati, provenienti da varie province cappuccine: essi affluivano uno da ogni provincia d'Italia e uno da ogni provincia del mondo. Fra Pancrazio, nonostante non avesse ancora emesso i voti perpetui per i quali dovette aspettare il raggiungimento della maggiore età canonica di ventuno anni, venne scelto dalla sua Provincia Cappuccina della Puglia per sostituire un fratello laico che era rientrato nella sua provincia.

Fra Pancrazio venne accolto da fra Michele Tacconi con cui condivise sempre una cordiale amicizia.

Iniziò così la sua vita a Loreto e il 23 novembre 1947 fra Pancrazio emise in Santa Casa la professione perpetua nelle mani del rettore del Santuario, p. Sebastiano da Potenza Picena, insieme a due confratelli: Crescentino Marinozzi, divenuto poi vescovo e Faustino Tiburzi da Ripatransone, andato poi in missione.

Fu una professione perpetua differente da quelle che abbiamo in mente oggi. Sua Ecc.za Mons. Marinozzi ricorda che professarono i voti dinanzi alla sola comunità dei frati, senza la presenza dei loro familiari e senza alcun festeggiamento speciale, se non un semplice augurio in refettorio. Sulla rivista "Lauretum" del dicembre 1947, la notizia della professione uscì accompagnata da queste parole: "Auguriamo ad essi di continuare l'olocausto della loro vita nella letizia e nell'amore del Serafico Padre S. Francesco".

*"Per me non c'è  
titolo più grande  
nell'Ordine  
che essere  
fratello".*

## Una vita semplice da fratello laico

**A** quel tempo la vita dei frati era molto diversa rispetto ad oggi, in particolare per la netta separazione che c'era tra il semplice fratello laico e il frate chiamato al sacerdozio. Ad esempio, per quanto riguardava la preghiera, i sacerdoti e gli studenti di teologia pregavano l'Ufficio Divino in latino nella Cappella del Coro del Santuario, detta "Tedesca"; mentre i frati laici recitavano un certo numero di Pater, Ave, Gloria, secondo la Regola di san Francesco, nella Cappella del Santissimo Sacramento, detta "Francese". Tale distinzione, dovuta anche al diffuso analfabetismo, rimase in vigore fino al Concilio Ecumenico Vaticano II anche per coloro che sapevano leggere e scrivere.

L'unica preghiera comunitaria che tutti i fratelli recitavano insieme, nelle parti iniziali e finali, era quella del mattutino che, se recitato al mattino, si svolgeva nella Cappella Francese, se di notte - a mezzanotte o all'una - veniva celebrato nella cappella interna, senza scendere in Santuario, perché i frati abitavano all'ultimo piano del palazzo Apostolico.

Come per la preghiera, anche la ricreazione e i servizi erano svolti separatamente. Mentre i frati sacerdoti si dedicavano a ciò che era inerente al ministero - lo studio, le omelie e le confessioni - i fratelli laici erano destinati ai lavori più umili. Il "servizio dell'umiltà" consisteva nel pulire i bagni, occuparsi del refettorio, nella pulizia della Chiesa e del Convento, nel compiere il servizio della portineria, della sagrestia e della cucina. Fra Pancrazio, come fratello laico, si dedicava a questo tipo di servizi.

Una vita semplice, umile e di preghiera, da cui si è generata una storia: la nostra storia. "Tutto cominciò nel silenzio della Santa Casa di Loreto", amava ripetere p. Pancrazio proprio raccontando l'origine della nostra Fraternità. Ecco perché è bello soffermarsi a guardarlo come frate laico cappuccino ed entrare nella vita di colui che ebbe a dire in un tempo successivo alla sua ordinazione sacerdotale: "Sono frate così come lo ero prima". E aggiungeva: "Durante i miei anni di formazione sono arrivato ad amare di essere solo membro del mio Ordine dei frati Cappuccini, non desideravo di più... per me non c'è titolo più grande nell'Ordine che essere fratello in una fraternità francescana, ideale che ho sentito di dover trasmettere anche a questa Fraternità Francescana di Betania". Era così viscerale questo amore per la sua condizione di fratello laico che anni dopo a sor. Orietta Vagni FFB, confidò che a volte sentiva la mancanza dei suoi fratelli laici a motivo della loro semplicità.



Fra Pancrazio in Santa Casa mentre rimbocca le lampade.

# Le mansioni di fra Pancrazio *a Loreto*

## Il servizio in refettorio

In refettorio - dal 1960 al 1964 - fra Pancrazio, da solo, apparecchiava e sparcchiava la tavola per gli 80/90 frati del Santuario. Prima di ogni pasto preparava le bevande per ogni tavolo, inoltre si occupava della pulizia del locale che lavava più volte a settimana. Poiché anche i tavoli erano distinti tra frati chierici e laici, erano questi ultimi, insieme agli studenti, che servivano ogni giorno i confratelli; dopo il pranzo e la cena, fra Pancrazio, insieme ad altri cinque fratelli, scendeva in cucina per lavare le stoviglie.

Lungo gli anni della sua permanenza a Loreto, anche quando venne sollevato dalla responsabilità del refettorio, a lui veniva comunque chiesto di servire a tavola per occasioni importanti quali la presenza di un vescovo o avvenimenti speciali come un'ordinazione sacerdotale; i suoi confratelli ritenevano infatti che con le persone "ci sapeva fare".

## Il carisma dell'accoglienza

Questo suo "ci sapeva fare" era già emerso in altri ambiti della vita lauretana del giovane frate.

Fra Pancrazio svolse il servizio al bancone delle Sante Messe in Basilica dal 1946 al 1959, trascorrendovi molte ore: raccoglieva le offerte, distribuiva l'olio benedetto e le candele della Santa Casa. Un sacerdote di Rimini ricorda molto bene fra Pancrazio durante il turno di servizio alle offerte per la messa: nei tempi vuoti lavorava con le pinze e il fil di ferro per fare i rosari. Ancora oggi egli ha una corona del rosario fatta da lui che conserva e porta sempre con sé perché p. Pio diceva che non dobbiamo mai essere disarmati.

Erano gli anni in cui, seppur ancora giovane, egli iniziò ad essere guida spirituale di quanti hanno amato definirsi suoi figli e con i quali instaurò veri e propri rapporti di un'amicizia spesso durata tutta la vita. Lo stesso p. Pancrazio



Foto d'archivio Delegazione Pontificia Santa Casa di Loreto, fra Pancrazio e Giammaria Principi da Ancona.

negli anni raccontava che accoglieva le persone, le incontrava in Basilica e, se avevano bisogno di parlare più a lungo, scendeva in portineria, ma fuori dagli orari dei servizi che svolgeva. Sin dagli inizi si manifestò la caratteristica saliente di questo frate che fece della sua vocazione una chiamata all'accoglienza.

Mons. Crescentino Marinozzi ricorda fra Pancrazio durante il servizio di accoglienza dei pellegrini in Santa Casa: "Pancrazio era eccezionale nell'accogliere la gente. Riusciva molto facilmente ad entrare in relazione con personaggi molto importanti e famosi dell'epoca: sportivi, politici, vescovi e cardinali. Aveva un carisma particolare e facilmente faceva amicizia con le persone". Anche p. Felice Ferrara ricorda questo tratto del suo carattere: "Accoglieva tanta gente, e in molti chiedevano di lui. A Loreto, questa sua accoglienza lo portò a conoscere tanta gente. Proprio in quegli anni sviluppò un vero e proprio carisma dell'accoglienza".

## Sulla soglia del convento

Proprio perché tante persone, molte delle quali mandate anche da p. Pio da Pietrelcina, si recavano al convento di Loreto per incontrarlo, i Superiori gli affidarono il servizio di portinaio, che egli svolse dal 1964 al 1967, anno in cui lasciò Loreto. Ricevette, inoltre, l'incarico di andare alla Posta ogni mattina verso le 9:00. Vi si recava a piedi per inviare e ricevere le lettere del convento. Il servizio in portineria era svolto solo da lui, notte e giorno. Proprio perché era l'unico portinaio aveva la stanza vicino al portone d'ingresso dove vi era anche il telefono. Anche in refettorio il suo posto era quello centrale, addossato ad una colonna con un piccolo tavolino collocato tra le due file, per poter essere libero di uscire durante i pasti e accogliere chi bussava alla porta: egli apriva a tutti indistintamente, cercando di ascoltare ciascuno nel suo bisogno e offrirgli un aiuto. Accoglieva coloro che chiedevano una preghiera o un consiglio e, se capitava un povero che mendicava del cibo, egli stesso andava personalmente in cucina a chiederlo al cuoco, fra Michele Tacconi.

Nella saletta della portineria fra Pancrazio svolgeva anche colloqui spirituali e viveva momenti di allegra e gioiosa fraternità con coloro che erano ormai diventati veri e propri amici e figli spirituali.

Tramite questo servizio egli aveva inoltre compreso la potenza spirituale della preghiera; diceva infatti: "La preghiera è come la medicina: quando la uso e vedo i risultati mi rendo conto della sua efficacia". Venne, inoltre, invitato ad essere presente per pregare durante le preghiere di liberazione che facevano alcuni sacerdoti: don Brenno Zecchetti, don Vasco Pirondini, e i confratelli p. Fabiano Urbani da Santa Maria Nuova e p. Raimondo Zocchi da Servigliano che a lungo esercitò il ministero di esorcista e che era in relazione diretta con p. Pio, di cui era stato segretario per la corrispondenza nelle altre lingue.

## Un servizio d'amore... a Maria!

La preghiera, come spesso ci ripeteva, è "appuntamento con l'Amato", ed "indispensabile come l'aria che respiriamo". In molti ricordano che lo si vedeva spesso pregare in Santa Casa: disse, però, che durante il giorno non era tanto facile raccogliersi in preghiera a motivo degli impegni e allora lo faceva la sera.

Raccontava che quando sostava in ginocchio per pregare il suo posto era davanti, sul gradino all'angolo destro guardando l'altare e, se davanti c'era gente, si metteva in fondo alla casetta. Ogni volta che usciva dalla Santa Casa baciava le pietre a motivo del suo profondo rispetto ed amore, tanto che un giorno lui stesso disse: "La Santa Casa mi ha insegnato soprattutto ad immedesimarmi nello spirito di quella casa... dove sono state vissute le virtù in modo divino, dove i voti sono stati realizzati in un modo unico... per me la Santa Casa è stata un programma di vita... lì il Signore mi ha dato tante ispirazioni, per me stesso innanzitutto, che poi si sono riflesse su coloro che il Signore mi ha fatto incontrare lungo i miei anni e non ultimo sulla Fraternità Francescana di Betania".

Un amore, dunque, che fra Pancrazio ha potuto esprimere non solo attraverso il silenzio e il raccoglimento della preghiera, ma anche nella cura concreta di questo luogo santo.

Dal 1946 al '59 egli si dedicò al servizio di addetto alla custodia, insieme al confratello fra Giammaria Principi da Ancona mentre il custode della Santa Casa era p. Remigio da Cavedine. Fra Pancrazio descriveva così questo suo ufficio: "Qualche volta pulivamo mentre i fratelli sacerdoti la sera, intorno alle 19:00, pregavano l'Ufficio delle Letture, quando non si faceva la notte. La prima cosa che facevamo era scopare la Santa Casa, poi si alimentavano le lampade (erano più di venti) e, se non terminavo, tornavo anche dopo cena, a volte per continuare a pulire oppure, avendo la chiave, qualche volta ci andavo per pregare". Tra le altre mansioni che egli svolgeva vi erano poi quel-

la di spolverare e riordinare l'altare, cambiare e riempire i vasi dei fiori. Erano tutti lavori che venivano compiuti alla chiusura del Santuario. Spolverava la statua sia salendo fino alla nicchia sia quando la prendeva per le processioni. Alla richiesta di quanto tempo impiegasse per pulire la statua diceva: "Dipende da quanto durava il colloquio... io pulivo Lei e Lei puliva me". Un particolare che ci consente di cogliere lo stato d'animo di fra Pancrazio in quella casetta è che quando la sera puliva la Santa Casa si commuoveva al pensiero che prima di lui l'avesse fatto la Madonna.

Alla cura del luogo si univa inoltre il servizio all'altare: "Quando ero custode della Santa Casa, noi fratelli laici avevamo il turno per servire le Messe che venivano celebrate in Santa Casa e poi anche quelle celebrate dai Vescovi. Allora non c'erano concelebrazioni e quindi le Messe erano continue: dalla prima Messa, che era a porte chiuse, alle 6:00, e dopo si apriva la Basilica". Egli, quindi, si occupava, insieme all'altro confratello, della chiusura e apertura del Santuario, nonché a volte era di aiuto nella pulizia delle cappelle laterali della Basilica.

Il suo servizio era riconosciuto per la sua precisione e attenzione e, come addetto, portava avanti alcune tradizioni allora vigenti tra i frati: regalava, infatti, i moccoli delle candele ai pellegrini e, ad alcuni come ricorda Maria Pia Campanini, faceva baciare quella che si riteneva essere, secondo la devozione popolare, la ciotola di Gesù Bambino. P. Pancrazio non si è mai allontanato con il cuore da quella casetta santa, anche dopo essere stato trasferito. Quando già anziano si trovava a Terlizzi, mostrava di aver maturato sempre più la consapevolezza della santità di quel luogo al punto che, un giorno, alla domanda di fra Roberto Fusco: "Padre, ma lei ora è fondatore di un ordine, ha fatto tante cose... ma se potesse tornerebbe a pulire la Santa Casa?", lui rispose: "Certo! La pulirei con la lingua!".



*"La preghiera,  
appuntamento  
con l'Amato!"*

*"E io lavoravo  
con le mie mani  
e voglio lavorare;  
e voglio fermamente  
che tutti gli altri frati  
lavorino".*

san Francesco d'Assisi

# Scorci di vita IN CONVENTO



## Insieme agli altri frati

In quegli anni le occasioni di vita fraterna non erano molte; spesso i fratelli laici non facevano ricreazione, perché si ritiravano molto presto in cella (verso le 21:00-21:30). P. Giuseppe Santarelli, OFM Cap, per anni Direttore della Congregazione Universale della Santa Casa, allora studente di teologia, ricorda: "In quel tempo c'era una distinzione nei Cappuccini: i fratelli sacerdoti facevano fraternità per conto proprio così come gli studenti e i fratelli laici. I contatti, per questo motivo, erano pochissimi, però io mi ricordo benissimo di fra Pancrazio. Partecipava continuamente agli atti comuni: era presente alla preghiera, in refettorio; faceva la ricreazione con i fratelli laici, però qualche volta ci incontravamo, anche se io ero un frate studente in teologia".

Altri compagni di quegli anni descrivevano il giovane fra Pancrazio come una persona semplice, disinvolta e serena. Nel periodo estivo facevano ricreazione sul terrazzo che si trovava vicino alle camere e alcune volte, quando faceva particolarmente caldo, rimaneva a dormire sul terrazzo con fra Michele e un altro frate fino a quando diventava più fresco, verso mezzanotte. Inoltre egli si distingueva per la sua capacità di stringere rapporti e in molti gli volevano bene. Nessuno lo ha mai visto con il volto oscuro o con il broncio; non era molto incline a parlare, ma non ricusava il colloquio e si interessava di tanti argomenti diversi. Aveva sempre atteggiamenti garbati, veniva definito una persona a modo, molto rispettosa, prudente. Egli inoltre mostrò sempre una certa capacità per dare un tocco particolare agli eventi, sottolineandoli in modo semplice, così come poi ha sempre trasmesso alla Fraternità. Per esempio, durante gli anni del servizio in refettorio, il giorno della memoria di san Serafino da Montegrano davanti alla porta del refettorio faceva un altarino con l'immagine del santo e organizzava anche una foto con tutti i fratelli laici, raccontando negli anni: "Lo facevo per dare un po' di movimento". Infine, un confratello all'epoca studente in teologia ricorda le tombolate con i regali che portava fra Pancrazio per fare fraternità e che loro gradivano molto.



Fra Pancrazio con i Servi di Dio P. Pio delle Piane e fra Daniele Natale



Foto d'archivio Delegazione Pontificia Santa Casa di Loreto.



## P. Albino Giovagnoli: “Il mio incontro con fra Pancrazio”

### Passioni giovanili

**A**ccanto a quelle che lui definiva “fratate”, cioè scherzi che un po’ lo potevano rattristare, c’erano nell’esperienza della vita fraterna alcune passioni come quella dello sport, interesse comune a tanti altri frati più o meno giovani. A quel tempo i mezzi di comunicazione erano rari e ciò rendeva difficile seguire le notizie, comprese quelle sportive. Proprio in questo contesto fra Pancrazio condivideva questa sua passione, facendone motivo di vita fraterna: agli altri frati consegnava le notizie apprese e, in casi eccezionali, portava in convento qualche giornale sportivo che gli veniva regalato. Mons. Marinozzi ricorda con simpatia come egli portasse agli studenti di teologia notizie sui risultati sportivi o sulla vittoria di Gino Bartali nel famoso Giro d’Italia del 1948.

Lo sport non è stata l’unica passione coltivata dal giovane frate; sempre in questi anni infatti fra Pancrazio cominciava a compiere i primi passi nell’apprendimento dell’*armonium*, strumento musicale che si trovava presso lo studentato dei frati cappuccini. Non riuscì però a coltivare per molto tempo questa passione a causa della sua grandissima sensibilità, infatti ogni volta che iniziava a suonare la temperatura corporea gli saliva al punto di fargli venire la febbre e, molte volte, ciò diventava anche causa di lacrime che non riusciva a trattenere; così dovette smettere molto presto. Anche se non poté dedicarsi allo studio di uno strumento musicale rimase, negli anni, a fra Pancrazio la passione musicale.

Così p. Pancrazio raccontava di un altro suo passatempo: “Quando (...) ero portinaio, dopo la colazione andavo giù e portavo gli agnellini al pascolo e poi alle 8:30 andavo in portineria. Gli agnelli me li avevano regalati per Pasqua (...). Molti sapevano che mi piacevano le pecore perché io volevo fare o il pescatore o il pecoraio e Dio mi ha fatto fare tutte e due le cose: pescare gli uomini e pascolare gli altri tipi di agnelli”.

Giovane “pastorello”, fra Pancrazio ha vissuto gli anni a Loreto crescendo e maturando nella sua vocazione e nella sua chiamata. Molto bella l’immagine che ci ha consegnato di lui Mons. Marinozzi con cui ha intessuto fin d’allora un bel legame spirituale: “L’ho trovato sempre diverso, cioè io l’ho trovato sempre un giovane che maturava il suo modo di vivere la vocazione in una maniera sempre più generosa, più sentita, più perfetta, più regolare”.



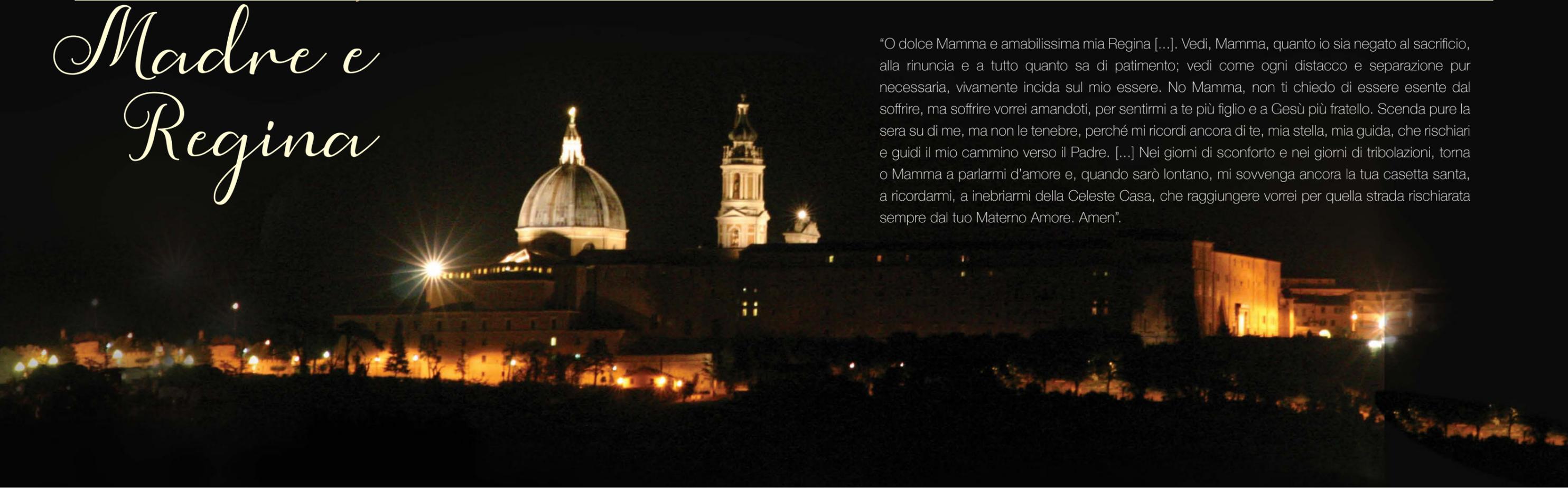
**L**uglio 1946: Albino Giovagnoli, alla ricerca della sua vocazione, prende la bicicletta e, per la seconda volta, si reca a Loreto dai frati cappuccini per parlare con il rettore, p. Bernardino da Lapedona. Ad accoglierlo ed accompagnarlo nella cappella del rettore c’è il giovane fra Pancrazio. “Per andare in cappella bisognava fare un po’ di strada e io ero timido”, ci racconta p. Albino, “Dalle parole che (quel giovane frate) mi ha detto, la sua persona mi ha lasciato un’impressione così bella che io non l’ho mai dimenticato, come non ho dimenticato quel giorno”.

I due si rividero solo dopo sette anni; p. Albino era infatti tornato a Loreto per studiare teologia e così ricorda i quattro anni vissuti insieme: “Fra Pancrazio era una persona devota, calma, serena. Non l’ho visto mai agitato, mai litigioso, mai adombrato. Io non l’ho mai visto differente da un giorno all’altro, da un anno all’altro. Uno che è sempre uguale a sé stesso è un segno grande, non è semplicemente frutto del carattere. Il modo esteriore di una persona può anche essere frutto del carattere, ma è soprattutto frutto di lavoro: della grazia e della cooperazione dell’uomo con la grazia. Imitatelo su questo punto”.

Un amore comune ad entrambi è stato quello per Maria Santissima. P. Albino ricorda che fra Pancrazio aveva tanta devozione per la Madonna... “che penso vi ha trasmesso. Ricordatevi che quando si è devoti alla Madonna difficilmente si diventa cattivi e, anche se si dovesse diventare cattivi o ci può capitare qualche colpa grave, lei ci sta vicina e ci porta a Gesù; ci dà la pace che avevamo prima. Nella vita può capitare di tutto ma se si è devoti a Maria Santissima tutto finisce bene”.

Foto d’archivio Delegazione Pontificia Santa Casa di Loreto, fra Pancrazio con Gino Bartali.

# Maria, Madre e Regina



“O dolce Mamma e amabilissima mia Regina [...]. Vedi, Mamma, quanto io sia negato al sacrificio, alla rinuncia e a tutto quanto sa di patimento; vedi come ogni distacco e separazione pur necessaria, vivamente incida sul mio essere. No Mamma, non ti chiedo di essere esente dal soffrire, ma soffrire vorrei amandoti, per sentirmi a te più figlio e a Gesù più fratello. Scenda pure la sera su di me, ma non le tenebre, perché mi ricordi ancora di te, mia stella, mia guida, che rischiari e guidi il mio cammino verso il Padre. [...] Nei giorni di sconforto e nei giorni di tribolazioni, torna o Mamma a parlarmi d'amore e, quando sarò lontano, mi sovenga ancora la tua casetta santa, a ricordarmi, a inebriarmi della Celeste Casa, che raggiungere vorrei per quella strada rischiarata sempre dal tuo Materno Amore. Amen”.

**C**osa faceva fra Pancrazio a Loreto? Suor Bernardetta Piccolo, clarissa di Palestrina (RM), ricorda in una sua testimonianza: “Coltivava la vita interiore, la sua intimità con Dio”. Fu un'intimità appresa all'ombra di Maria; così si esprimeva p. Pancrazio: “Prima mi sono sentito amato dalla Madonna”. Il suo amore per la Madre di Dio lo portava a meditare sulle virtù di Maria anche quando si trovava nella sua celletta, dove aveva preparato un altarino dedicato alla Vergine; vi era una statua della Madonna posta davanti ad un pannello, color cielo azzurro, con dodici lampadine che le facevano da corona, tanto che egli lo definiva “regale”. Nella realizzazione del pannello era stato aiutato dal confratello fra Ignazio Muggiano da Atzara con il quale avrebbe compiuto successivamente gli studi teologici. Più in là negli anni p. Pancrazio avrebbe ricordato di come una sera, durante un mese di maggio degli anni '50, mentre in camera sua, meditava sull'amore di Maria per noi e sulla sua maternità, ebbe una folgorazione: fu un momento particolare in cui si sentì realmente figlio. L'esperienza dell'amore materno di Maria fu talmente profonda che egli, mentre stava leggendo, cadde a terra in ginocchio, esplodendo in un pianto di gioia e poi in un canto di lode

e d'amore. Tanti anni dopo, di quell'esperienza diceva: “Da allora ho scoperto quanto la Madonna mi è madre”. Aveva capito che non si poteva paragonare l'amore di Dio con gli amori umani, nemmeno con quello della propria madre terrena. Così si esprimeva in un'intervista: “Non c'è da far paragone, per carità, con la mia stessa mamma: gli amori delle creature impallidiscono. È proprio vero che paragonare gli amori delle creature a quello di Dio e della Madonna è come accendere una lampada in pieno giorno allo sfogorio della luce del sole”. Per lui era chiaro che la Madonna ci porta a Gesù come canale di grazia che porta alla fonte e aggiungeva: “La Madonna mi ha fatto dono di accettarmi come figlio e io devo accettare lei come mamma. Un figlio qualcosa della mamma deve averlo. Se approfondiamo questo pensiero, che la Madonna ci è madre, non so cosa ci può essere di più bello”. Questa semplicità di relazione che aveva con Maria Vergine la trasmetteva a chi si avvicinava a lui; ricorda Antonietta Albanesi, una sua figlia spirituale di Loreto, che lo conobbe da bambina: “Lui era innamoratissimo del Rosario. Era innamoratissimo di Gesù e della Madonna... Noi eravamo piccoli, una volta andammo a chiedergli: «Come la Madonna è rimasta vergine? Ma come ha

fatto?». Lui, semplicissimo, ha detto: «È avvenuto come quando il sole manda i raggi attraverso il vetro... così per la Madonna; lo Spirito Santo ha fatto tutto; è molto semplice...»”. Questo amore filiale lo portò a comporre una preghiera alla Vergine Lauretana che fu composta in più riprese. Vi lavorò quasi due anni e portò, poi, per molto tempo il testo della preghiera dentro la pettorina del suo saio. La firma posta in calce alla preghiera è datata “maggio 1967”, anno in cui fra Pancrazio venne mandato via da Loreto. Egli stesso raccontava che aveva avvertito prima del tempo che sarebbe stato trasferito e considerava questa intuizione un dono della Madonna che lo preparava all'eventualità di un suo allontanamento dalla Santa Casa, pensiero questo che gli provocava grande sofferenza, e riguardo al quale si era anche confrontato con p. Pio che lo aveva invitato a resistere nel vivere questa situazione. Nel desiderio ardente di amare e onorare la Madonna, si spiegano non solo le continue visite in Santa Casa ogni volta che poteva, ma anche il suo anelito di farla conoscere tra i suoi amici e figli spirituali. Già nel 1956 aveva deciso di realizzare con gli amici di Prato la Madonna pellegrina, scolpita ad Ortisei, per farla girare nelle famiglie. In questo

fra Pancrazio si inseriva perfettamente nel contesto ecclesiale del tempo, dal momento che tale devozione era già presente tra i frati delle Marche: essi infatti organizzavano le “Missioni popolari mariane” nelle varie parrocchie e durante la settimana di missione facevano passare la statua della Madonna Pellegrina di famiglia in famiglia. Questa pratica della *peregrinatio Mariae* si inseriva, inoltre, nel più ampio rifiorire del culto mariano del XX secolo con il dogma di Maria Assunta nell'Anno Santo del 1950, e con l'indizione dell'Anno Mariano nel 1954, per ricordare i cento anni del dogma dell'Immacolata Concezione. Tra le altre iniziative da lui ideate per onorare la Madre del Cielo occorre infine ricordare la “Primavera mariana”: dal 1962 fra Pancrazio con don Vasco Pirondini iniziò a organizzare questo evento che prevedeva un giorno di preghiera con l'ora santa di preghiera sull'agonia di Gesù nel Getsemani e catechesi. Solo dal 1973 istituì l'affidamento a Maria secondo il Montfort il 25 marzo, al quale arrivare con un giorno di preparazione.

## La Madonna Pellegrina di fra Pancrazio

**F**ra Pancrazio volle che la statua della Vergine Pellegrina venisse realizzata nelle sembianze dell'Immacolata: giovane, con i capelli sciolti e capo scoperto, e in mano un piccolo libro. Quando, anni dopo, sor. Maria Pia Fazzi FFB gli chiese il significato di quel libricino, egli rispose che lì sopra la Madonna appuntava i nomi di coloro che le erano devoti e che si consacravano a lei: "Ella scrive i loro nomi e li tiene stretti sul cuore". Osservandola, il viso della Madonna manifesta un duplice sentimento di letizia e dolore perché ella dai suoi figli riceve gioie e dolori. La Vergine Madre porta anche un bracciale e un anello sponsale perché ella è la sposa per eccellenza: sposa dello Spirito Santo, immagine della Chiesa-sposa, immagine di ogni anima, sposa di Cristo per il battesimo e, specialmente, di quelle consacrate, ma anche sposa nella casetta santa di Nazareth. Ella così è modello sia per i consacrati che per le famiglie.

Fra Pancrazio la volle realizzare proprio per farla girare nelle famiglie dei suoi figli spirituali delle Marche, della Toscana, del Lazio e della Svizzera; e per garantire l'integrità della statua durante la *peregrinatio* fece fare una custodia con l'illuminazione.

Il pellegrinaggio si interruppe quando una famiglia di Prato, che aveva vissuto una disgrazia, tenne la statua della Madonna fino agli anni '80, quando il padre gliela richiese perché in partenza per Terlizzi.

Oltre a questa statua ne aveva fatta realizzare una copia che egli teneva per sé; una volta tornata quella peregrinante, egli per lungo tempo le tenne con sé, una nel suo ufficio e una in camera sua, fino a quando la *peregrinatio* riprese in occasione del campo estivo dei Giovani di Betania nel 2010. Fu sor. Francesca Entiscìo FFB a chiedere

al padre di poter restaurare la statua pellegrina che aveva in camera, posta su una mensola a fianco del suo letto, per portarla al campo dei giovani. Venne così restaurata la custodia che si era rovinata negli anni: la stoffa venne aggiustata da sor. Anna Scagliusi FFB, e le luci da fra Enzo Tortella FFB.

Fra Paolo Crivelli, allora Vicario Generale, all'incontro nazionale estivo dei nostri gruppi giovani a Montefalco Appennino (FM) e poi a San Quirino (PN), portò ai giovani e agli animatori il saluto del padre: "A chi prega il Santo Rosario la Madonna dice: «Io scriverò il loro nome nel mio cuore»".

In seguito, per iniziativa di sor. Maria Pia Fazzi le due statue vennero fatte girare tra le famiglie degli Oblati: da quest'ultima peregrinatio, iniziata nel 2013, sono nati diversi gruppi di preghiera *Ancilla Domini* in Puglia, l'intuizione dei "Cenacoli" di preghiera, diverse proposte di missionarietà da parte dei nostri laici e l'idea del Sinodo degli Oblati. Molti testimoniano come questa statua della Madonna, nelle case dove è entrata, ha portato grazie di pace in famiglie divise, il dono della salute e di fede ritrovate, oltre a grazie materiali.

Nel maggio 2014, quando p. Pancrazio venne ricoverato, pensando di essere arrivato alla fine dei suoi giorni, chiese accanto a sé la sua Madonnina. Quando gliela portarono in ospedale lui esclamò: "Finalmente sei tornata a casa!". Per l'ultima parte del pellegrinaggio nelle famiglie venne dunque usata solo la copia che lui teneva in ufficio, corredata a sua volta di custodia. Sor. Maria Pia Fazzi ricorda che da quando conobbe il padre, cioè dal 1973, egli ha sempre avuto la Madonnina in ufficio.



# Le corone per una Regina

“Maria non fa mai  
le cose a metà,  
perché è mamma!”

P. Giuseppe Santarelli negli anni ha ricordato in vari articoli del “Messaggio della Santa Casa” l’iniziativa di fra Pancrazio di donare alla Madonna e al Bambino delle corone auree degne della loro regalità. Così si esprime negli anni p. Pancrazio: “Il pensiero di fare le corone alla Madonna lo ebbi da sempre perché quando prendevo la statua della Madonna la vedevo sempre così povera. Quando la facevo scendere prima delle processioni la contemplavo e vedevo le corone misere e piccole”.

Sulla rivista “Lauretum” dell’ottobre 1962, un articolo firmato da Marianus, oggi Sua Em.za Cardinal p. Raniero Cantalamessa, OFM Cap, riporta le origini di questo progetto: “L’idea delle nuove corone era sbocciata nel cuore del frate come un fiore; s’invigorì lentamente e conobbe anche il pungolo delle intemperie. Da undici anni il caro fratello è adibito alla cura della Santa Casa. A notte inoltrata, quando fra quelle pareti aleggiava un mistico silenzio e ogni cosa sembrava che palpasse nell’anima, contemplava la Statua della Vergine sfolgorante nella sua veste riccamente ingioiellata. La corona non gli appariva all’altezza. [...] il calendario segnava l’ultimo mese dell’anno mariano. Dopo tre anni, in seguito ad un incontro con alcuni pratesi, ebbe la gioia del primo appoggio plaudente e concreto. Si stabilì non più di arricchire, ma di rinnovare addirittura la corona. I Superiori diedero l’approvazione e Mons. Principi aderì esclamando: «Mi raccomando, non dimenticate il Bambino!»”.

Prima di intraprendere questo progetto fra Pancrazio si era confrontato anche con p. Pio, il quale gli aveva dato un parere favorevole, desiderando contribuire all’opera, ben sapendo tuttavia di non possedere nulla. Una lettera,

datata 9 dicembre 1957 proveniente da San Giovanni Rotondo e scritta da fra Daniele Natale, OFM Cap, accompagnava un anello con brillante che p. Pio aveva ricevuto in dono dai coniugi Lusardi di Loreto per offrirlo a favore di questa iniziativa. Il santo del Gargano esprime il desiderio che il brillante venisse incastonato a proprio nome “come un imperituro affetto filiale”: venne infatti inserito nella crocetta sovrastante la corona.

Iniziò così la raccolta del materiale necessario e le risposte non si fecero attendere: numerosi amici di Roma e di Prato, figli spirituali di p. Pio, donarono gli ori di famiglia o un equivalente in denaro. In un articolo, comparso su “Gli Annali” della Santa Casa di Loreto (novembre-dicembre 1962) firmato sempre da p. Raniero da Colli, oggi Sua Em.za p. Raniero Cantalamessa, si legge che gli offerenti, nel donare le pietre preziose, si presero “il preciso impegno di non riacquistarne altre, pur potendolo fare, affinché il dono materiale fosse accompagnato da quello più prezioso e accetto alla Madonna del sacrificio e della rinuncia alla vanità o ai cari ricordi di famiglia”. Tra le varie donazioni si riporta quella fatta dalle mogli degli amici industriali di Prato che spontaneamente contribuirono all’iniziativa donando ciascuna un brillante del valore di circa due milioni di lire. Nell’articolo si ricordava inoltre di una pellegrina, Maria Mò del Cottolengo, veramente povera che giunta a Loreto in pellegrinaggio con i treni bianchi dell’Unitalsi, avendo ricevuto un’offerta, l’aveva subito donata perché voleva contribuire anche lei. Anche le medaglie d’oro di un attore del cinema italiano e un gettone di “Lascia o raddoppia?”, quiz televisivo della RAI di quegli anni, finirono “sul capo” della Santa Vergine di Loreto.

Inoltre, incoraggiato dall'Amministratore Pontificio dell'epoca Mons. Primo Principi in visita a Loreto, fra Pancrazio scrisse a Papa Pio XII una lettera, datata 12 settembre 1957, che lo stesso Monsignore consegnò al Pontefice. In essa il frate con semplicità palesò i due grandi desideri che aveva: "Quanto saremmo felici se nelle nuove corone ci sarà un segno dell'amore del nostro S. Padre verso la Madonna, e poi fosse il nostro S. Padre a benedirle!". Quello che più desiderava era che fossero "mani regali ad incoronare la Regina". Pio XII rispose inviando un lingotto d'oro di dieci grammi accompagnato da un biglietto del suo maestro di camera Nasalli Rocca, poi cardinale, nel quale scriveva che avrebbe contribuito volentieri a quest'opera promettendo solo a voce, tramite l'Arcivescovo, che sarebbe andato a Loreto per l'incoronazione pur raccomandandosi di non farne parola. Con tutto l'oro e le pietre preziose raccolte, le corone vennero finalmente realizzate secondo le indicazioni di fra Pancrazio: attraverso esse desiderava rappresentare Maria Regina del cielo, della terra e del mare. La fascia superiore con le stelle voleva indicare la sua regalità in cielo; le colline della fascia centrale, ornate con i brillanti, avevano lo scopo di significare Maria regina della terra e, infine, la fascia inferiore con le linee ondulate e gli smeraldi incastonati mostravano la regalità della Vergine sul mare. Le due corone avevano anche la calotta con all'apice una fiammella, simbolo dello Spirito Santo, fatta di roselline realizzate con i ritagli dei brillanti. Il lingotto donato da Papa Pio XII venne fuso per realizzare le crocette superiori delle corone. All'interno della corona fra Pancrazio desiderò che venissero incisi i nomi di tutti quelli che avevano contribuito alla realizzazione dell'opera.

Le corone, opera dello scultore fiorentino prof. Umberto Bartoli, furono fuse dal fonditore Nurbini Enrico, composte e rifinite dall'artigiano Luigi Maluberti e decorate delle pietre preziose dall'orafo Vasco Neri. Diversamente dalla prassi del tempo si usò lo stesso oro donato dagli offerenti: infatti normalmente si prendevano gli ori e si ridava l'equivalente, forgiando così l'oggetto con gli ori dell'orefice. Nel maggio 1958, ormai pronte, le corone vennero consegnate al Papa, nella speranza che a settembre avvenisse a Loreto il rito solenne dell'incoronazione. La data, però, per varie ragioni, fu rimandata e, dal momento che ad ottobre Papa Pio XII morì, esse tornarono a Loreto. Così ricorda lo stesso fra Pancrazio: "L'Arcivescovo amministratore pontificio che risiedeva in Vaticano le andò subito a prendere e me le consegnò ed io colsi l'occasione per arricchirle di più". In seguito, arrivarono pietre da altri offerenti: e vennero così inseriti venticinque smeraldi al di sopra del rilievo che riproduce le onde del mare. Questo desiderio di rendere belle e regali le corone per la Vergine e il Bambino fu espresso da fra Pancrazio in una lettera indirizzata e consegnata al nuovo Pontefice tramite Mons. Primo Principi. Si deve infatti a Papa Giovanni XXIII il

dono del rubino messo al centro della corona nella fascia centrale tra le colline. In un'occasione a riguardo ebbe a dire: "Una corona ricca e allora se è ricca e regina ci farà più grazie".

L'incoronazione della statua della Madonna era stata stabilita per il 10 dicembre 1959, ma la data venne posticipata. La cerimonia finalmente si svolse per mano di Papa Giovanni XXIII, in occasione della storica visita a Loreto e ad Assisi il 4 ottobre 1962: il Pontefice desiderava affidare alla Vergine i lavori del Concilio che si sarebbe aperto l'11 ottobre, Festa della Maternità di Maria. A rendere ancora più singolare la cerimonia fu la presenza del Papa che, dalla presa di Porta Pia del 1870, per visite ufficiali non era più uscito dal Vaticano. Inoltre, dagli archivi risulta che l'ultimo viaggio a Loreto di un Pontefice era avvenuto nel lontano 1857 con Pio IX. La notizia della visita del Papa fu resa pubblica solo il 2 ottobre e Loreto in breve tempo si preparò per lo storico evento. Anche fra Pancrazio venne avvisato della data dall'Arcivescovo Amministratore Pontificio mentre era già in viaggio verso Lourdes, per un pellegrinaggio proprio con la maggior parte dei benefattori che avevano contribuito alla realizzazione delle nuove corone. Il 3 ottobre alle 23:00 circa chiamò da Lione: cercò un mezzo per tornare a casa ma, constatandone l'impossibilità, capì che quella era l'occasione di completare, proprio insieme ai donatori, l'offerta alla Madonna, aggiungendo un sacrificio spirituale a quello materiale. Mentre il Papa infatti incoronava la Vergine, fra Pancrazio e i suoi amici erano davanti alla grotta di Massabielle a pregare.

Così il 4 ottobre 1962 Papa Giovanni XXIII, partito presto da Roma, arrivò a Loreto; dopo un momento di orazione in Santa Casa, l'allocuzione e lo scambio di doni, in tarda mattinata sul sagrato del Santuario di Loreto, davanti a una folla numerosa convenuta per l'evento, incoronò la Madonna e il Bambino con le nuove corone; così si era espresso poco prima nella Casa di Maria: "O Maria, o Maria, Madre di Gesù e Madre nostra! Qui siamo venuti stamane ad invocarvi come prima stella del Concilio che sta per avviarsi; come luce propizia del nostro cammino, che si volge fiducioso verso la grande assise ecumenica, che è universale aspettazione".

“Noi incoroniamo la Madonna  
su questa terra  
però chiediamo a Lei  
*che faccia di noi  
la sua corona in Paradiso*”.



Sopra: foto Giordani. Sotto: foto De Angelis.



in ogni difficoltà e fra  
gli ostacoli della vita  
rispetti: *Mamma Jesusci Tu.*



# E ALTRE INIZIATIVE PER IL SANTUARIO DI LORETO

## *Le campane del Santuario*

Tra le varie iniziative, fra Pancrazio si adoperò per la realizzazione di una campana di bronzo dedicata ai santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista. Questa venne offerta da alcuni figli spirituali di p. Pio da Pietrelcina, in memoria del suo 50° di sacerdozio, e si andò ad aggiungere ad altre due campane offerte in omaggio filiale al Santo Padre Giovanni XXIII nel 1960, una dedicata a san Francesco d'Assisi e l'altra a san Giuseppe e san Lorenzo da Brindisi. Esse si aggiunsero alle sei già esistenti. La benedizione avvenne il 22 marzo di quell'anno, mentre il 24, vigilia dell'Annunciazione, si svolse un concerto di campane che fu udibile tutt'intorno al colle lauretano; la particolarità di questo evento fu che le campane non vennero più azionate dal "Campanaro" ma da un grandioso impianto elettrico ultimato per l'occasione.

## *I calici di p. Pio*

L'oro che venne donato per la realizzazione delle corone alla Vergine fu così tanto che, con quello avanzato, fra Pancrazio ebbe l'idea di realizzare due calici identici da donare a p. Pio per il 50° di sacerdozio. Dei due uno fu usato dal santo nella Messa di anniversario il 10 agosto 1960; l'altro, dopo averlo usato, venne donato al Santuario della Madonna di Loreto. La simbologia artistica dei due calici è fortemente evocativa: dal piede, decorato con un rialzo concavo su cui è visibile il mondo, si innalzano due avambracci, uno di Gesù e uno di p. Pio (riconoscibile dall'abbozzo della manica del saio), che costituiscono lo stelo, le cui mani stigmatizzate offrono al Padre il calice del sacrificio eucaristico. Sulla coppa è applicata a rilievo la corona di spine con cinquanta rubini incastonati, simbolo delle gocce di sangue di Cristo e ricordo degli anni di sacerdozio di p. Pio. Alla base vi è inoltre una corona circolare che contiene l'incisione *Christus dilexit nos et lavit nos in sanguine suo* – Cristo ci ha amati e ci ha lavati (dai nostri peccati) nel suo sangue (Apocalisse 1,5). Nella base infine vi sono le figure di Gesù, san Francesco, la Vergine di Loreto e la Madonna delle Grazie con Gesù Bambino di san Giovanni Rotondo.

L'oro ulteriormente avanzato da questi ultimi lavori venne donato da fra Pancrazio al convento Cappuccino di San Giovanni Rotondo per contribuire alla realizzazione delle corone dell'effigie della Madonna delle Grazie presente nella Chiesa antica.

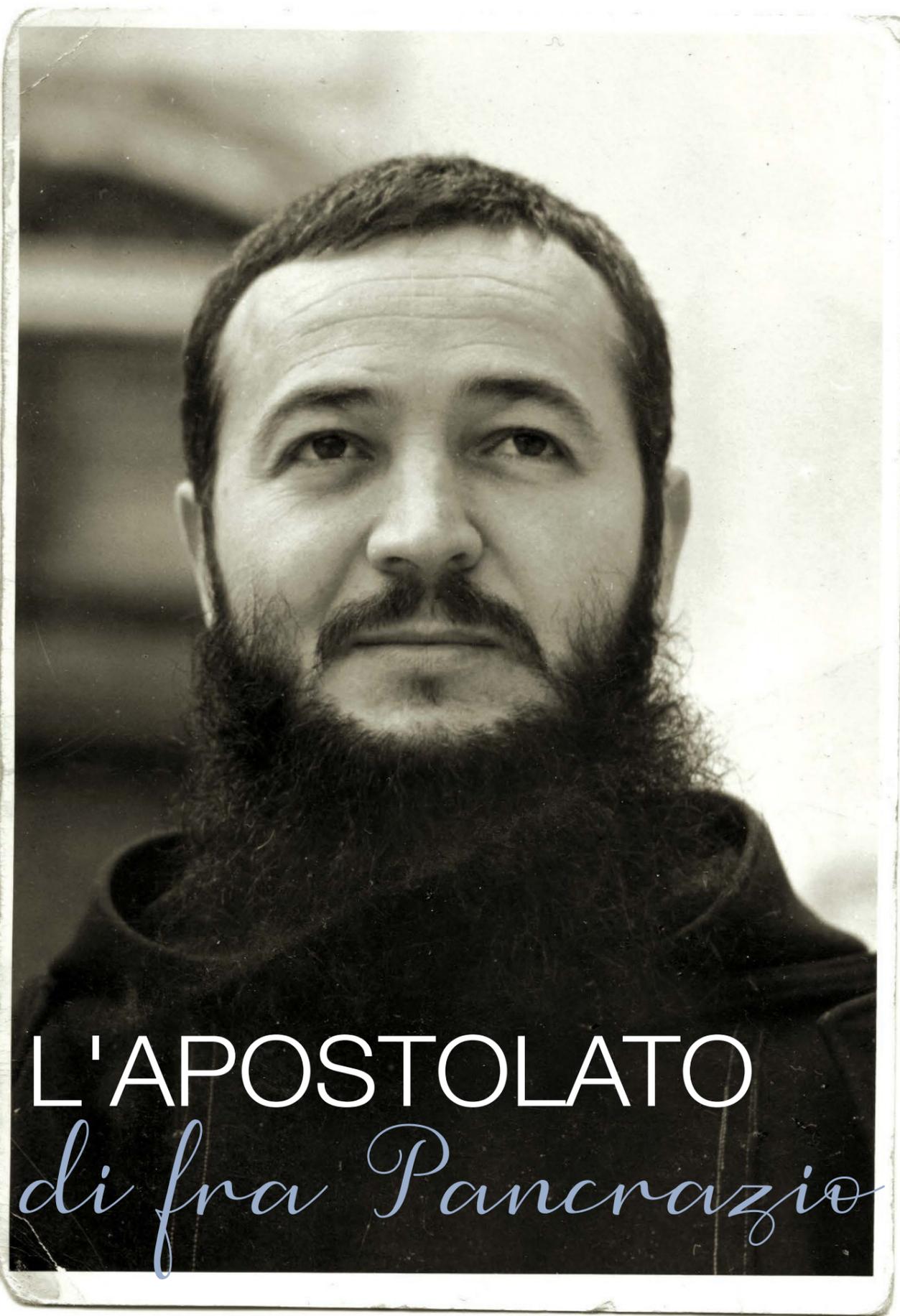
la dolce Mamma sia sempre la tua lentezza  
la tua consolazione la tua ispirazione  
per rendere la tua vita, un canto  
di amore al Padre.

Fra Pancrazio M

## *I camici*

Fra Pancrazio fece confezionare in Puglia tre esemplari di camici uguali ma di diverse misure con parti ricamate a "pizzo rinascimento".

Probabilmente furono preparati per il vescovo, in quanto le parti ricamate delle maniche e della parte inferiore avevano cucita la stoffa rossa.



## *I treni bianchi*



Sopra: fra Pancrazio con Alessandro Serenelli.

**N**el 1908 era partito il primo treno bianco, carico di malati, diretto verso Lourdes; esso si aggiungeva agli altri treni internazionali che raggiungevano quel luogo mariano. Per le mutate circostanze storiche della prima guerra mondiale, e per la continua richiesta, i pellegrinaggi vennero indirizzati anche verso il Santuario di Loreto. Fu così che, l'8 maggio 1936, il primo treno bianco con 230 ammalati, partito da Roma e benedetto dal Sommo Pontefice Pio XI, arrivò a Loreto. I treni bianchi nel corso degli anni andarono sempre più aumentando, tanto che nell'Anno Mariano del 1954 ne arrivarono trentadue per un totale di 12.000 pellegrini che si aggiunsero a quelli confluiti per onorare la Vergine, così da raggiungere a Loreto un milione e mezzo di persone solo in quell'anno. Vennero pertanto predisposte strutture adeguate all'accoglienza: sua Ecc.za Mons. Gaetano Malchiodi, Vescovo Vicario dell'Amministrazione Pontificia di Loreto, organizzò locali per circa 400 letti e provvide a tutta l'attrezzatura necessaria anche con la creazione di ostelli adeguati. Inoltre, per garantire l'assistenza spirituale dei pellegrini, fu fondata la "Pia Unione dei Servi e delle Ancelle della Santa Casa".

È in questo contesto che si comprende l'operato dei Cappuccini, che andavano ad accogliere i malati dell'Unitalsi alla stazione ferroviaria di Loreto, per portarli poi nei locali del Palazzo Apostolico. Tra questi frati, nel periodo che andava da aprile ad ottobre, anche fra Pancrazio, che abitualmente non andava a riposare, nel pomeriggio per un'ora e anche più si recava sotto il porticato del Palazzo Apostolico, per incontrare i pellegrini malati. Ad essi donava parole di conforto e li accoglieva con tanta delicatezza d'animo, donava loro un po' di amicizia e, anche dopo la loro partenza, li ricordava nella preghiera. Fra Pancrazio diceva che era la Madonna a invitare i malati a Loreto, nella sua Casa, per far trovare loro il calore di una mamma e valorizzare la loro sofferenza. Ciò che lo spingeva ad agire, spiega Maria Pia Campanini, figlia spirituale di p. Pancrazio e allora dama dell'Unitalsi, "era l'amore che aveva per il Signore, per la Madonna... per la Mammina.

Pancrazio ci parlava sempre della Madonna, con grande amore mi diceva: «Quando hai qualcosa che non va bene, qualche problema, basta che dici solo: Mamma pensaci tu!»».

Tra i numerosi pellegrini ammalati che arrivavano al Santuario vi fu anche Assunta, la mamma di santa Maria Goretti, accompagnata da Alessandro Serenelli, l'uccisore della figlia che si era poi convertito. P. Pancrazio raccontava che ebbe la possibilità di parlare più volte con Serenelli che ogni anno si recava a Loreto e gli scriveva delle cartoline. P. Pancrazio disse anche che trascorreva del tempo con lui poiché si era accorto che era un uomo solo e tormentato dal dolore per quanto aveva compiuto e ricordava con commozione che, quando Alessandro chiese ad Assunta di essere perdonato, lei gli disse: "Chi sono io per non perdonarti se mia figlia ti ha perdonato subito?". P. Giuseppe Santarelli in merito alla cura di fra Pancrazio per i malati così riferisce: "Aveva molti rapporti con gli esterni, con i treni degli ammalati che venivano a Loreto; aveva questa capacità straordinaria di agganciare le persone per un colloquio spirituale e poi attirarle a collaborare a qualche progetto straordinario. Agganciava le persone nel senso che era incline a intrattenersi a colloquio con loro, stabilendo talora una vera amicizia e a volte relazioni epistolari".

A questi anni risale l'incontro con Sua Em.za Cardinal Gualtiero Bassetti che così ricordava durante la visita in Fraternità nel 2017: "Vi dico con il cuore che per me essere qui è come un ritorno a casa perché ci conosciamo da tanto tempo. Ero giovane sacerdote, forse seminarista e, frequentando il santuario di Loreto con un pellegrinaggio Unitalsi, conobbi p. Pancrazio, ancora giovane frate cappuccino che ci introdusse nella Santa Casa e ci aiutò a pregare".

Fra Pancrazio si fermava con tutti e, senza preferenza di persona, ascoltava e dava qualche consiglio, questo perché, da quanto ci riferisce Maria Pia Campanini: "Era particolare, aveva un carisma che non avevano gli altri e allora tutti cercavano lui, cercavano fra Pancrazio".

SOTTO IL MANTO...

DELLA VERGINE...



Foto grande: La donna allettata è Maria Mò del Cottolengo, a destra si riconosce il servo di Dio p. Pio delle Piane.



Foto Longarini, VIII carnevale santificato, Loreto 1965.

## 1958 - 1973: il carnevale santificato

**T**ra tutte le iniziative apostoliche nelle quali fra Pancrazio aveva operato negli anni di Loreto, il carnevale santificato fu sicuramente una novità nello scenario della città marchigiana. Ci ha raccontato p. Santarelli: "Il carnevale santificato fu una iniziativa di fra Pancrazio insieme a p. Arsenio d'Ascoli che era allora Direttore della Congregazione Universale della Santa Casa. Lo organizzava la Congregazione ma il motore, chi ha avuto l'idea di portare qui tanti personaggi della canzone, dello spettacolo, fu fra Pancrazio, anche perché aveva molti rapporti con l'ambiente di p. Pio, per cui conosceva molte di queste persone. Quella è stata una sua iniziativa che è durata per alcuni anni però era gestita, poiché lui era un semplice frate e non aveva una struttura adatta, dalla Congregazione Universale della Santa Casa".

Le origini risalgono a una circostanza semplice che si era verificata tra alcuni industriali pratesi, giunti a Loreto per pregare insieme. In quell'occasione si erano confrontati con fra Pancrazio in merito al loro desiderio di tornare e restare più a lungo a Loreto; convennero di trovarsi insieme durante il periodo di carnevale per passare questi

giorni vicino alla loro Protettrice Celeste.

Fu così che nel 1958 ebbe inizio l'esperienza del carnevale santificato che aveva lo scopo di nobilitare tale festa unendo al momento ricreativo, animato da vari artisti dell'epoca, alcuni momenti di preghiera. Il primo evento si tenne a Loreto per il Gruppo di preghiera dei figli spirituali di p. Pio "S. Maria delle Grazie" di Prato, sotto la cura di p. Teofilo del Pozzo, direttore spirituale che li seguì per i quattro anni successivi. Al secondo carnevale santificato, che si tenne tra il 7 e il 9 febbraio 1959, parteciparono diciotto persone, in gran parte industriali tessili di Prato ma anche amici di Firenze, Modena e Lugo di Romagna. Le giornate si svolsero con meditazioni di p. Teofilo del Pozzo sull'amore di Dio, vennero animate dalla cordiale presenza di fra Pancrazio e furono accompagnate da un messaggio di p. Pio da Pietrelcina che chiedeva di "pensare all'ultimo giorno". Fu anche l'occasione per ammirare le nuove corone d'oro destinate alla Santa Vergine e al Bambino Gesù, che erano state volute e realizzate dal loro amore di figli.

Al terzo incontro, quello del 1960, si aggiunse un folto

gruppo di donne (madi, spose, sorelle, fidanzate e amiche) e anche di altri amici provenienti da Milano, Torino, Faenza e Roma. I partecipanti venivano accolti da fra Pancrazio, la cui presenza fraterna era sempre gradita.

I numeri andavano sempre più crescendo; l'edizione del 1961 (11-14 febbraio) ebbe quasi 200 partecipanti i quali donarono un calice d'argento per la Basilica a Mons. Primo Principi. I convenuti per il carnevale seguirono le quattro prediche quotidiane tenute per gli uomini da p. Michelangelo Bazzali da Cavallana OFM Cap, per le donne da p. Teofilo. Al termine dell'edizione ben trenta partecipanti furono ammessi al Terz'Ordine Franciscano.

La cronaca del Santuario mette in risalto in particolare le edizioni dal 1962 al '64, perché registrarono una notevole partecipazione, con personaggi anche noti dello spettacolo come Nunzio Gallo, Sergio Bruni, Gino Bechi, Gianni Morandi, Eduardo Caliendo, Orietta Berti, Paolo Cavazzini e tanti altri. Il maestro Furio Rendine organizzava i "recital" serali a cui partecipavano i vari artisti; tale fu la risonanza che ricevettero la benedizione di Papa Giovanni XXIII e vennero trasmessi sulle reti RAI-TV. Per il carnevale del '64 il "recital" fu tenuto al Teatro Comunale di Loreto per garantire un'affluenza maggiore di ospiti e amici.

P. Antonio Salvi OFM Cap, allora studente di teologia, ricorda che in quegli anni sia lui come altri studenti si chiedessero come fra Pancrazio riuscisse ad invitare quella

gente famosa perché per loro era un modesto frate. Colpisce molto che le conferenze del '65, tenute da p. Raffaele da Mestre e da Mons. Faraoni, affrontarono il ruolo e la missione del laico nella società, approfondendo temi molto cari al Concilio Vaticano II. Fra Pancrazio continuò a collaborare per la realizzazione di questi ultimi carnevali santificati e partecipò con quella che era riconosciuta come una presenza discreta ma molto sentita. Maria Pia Campanini ricorda: "Il carnevale santificato era una grande festa [...] c'erano attori, cantanti e si faceva una grande festa canora sul sagrato, c'era anche qualcuno che recitava le poesie". E aggiungeva: "L'anima che guidava il carnevale santificato era il desiderio di crescere sempre più nella vita cristiana". Ella ricordava come fra Pancrazio tenesse molto a ciò: "Era un amico carissimo, ci seguiva proprio. Per esempio, io ho sempre avuto fede grazie all'insegnamento di mia madre, ma facevo una vita brillante, avevo tutto anche in casa. Lui mi rimandava alla preghiera e ai valori veri attraverso i suoi scritti: «Quale follia sia disperderci nell'essere, dimenticando il suo centro; preferire i riflessi danzanti alla fiamma e il pulviscolo d'acqua al mare. Comprendilo al lume della fede»". Queste manifestazioni continuarono anche dopo la partenza da Loreto di fra Pancrazio; l'ultima edizione fu quella del 1973.



Foto Malizia, VIII carnevale santificato, Loreto 1965.



La prima a sinistra: Foto Celere-Bulgarini, premiazione di Mons Primo Principi dei partecipanti al VI carnevale santificato, Loreto 1963. Per le altre tre foto: Archivio Rendine.



Foto Malizia, Silvio Gigli, Gianni Morandi, Furio Rendine con fra Pancrazio. VIII carnevale santificato, Loreto 1965.

tutto potrebbe venirti a mancare nella vita,  
ma sulla Madonna ci puoi contare sempre.  
Patacamazzo H.





# “I GRUPPI DI PREGHIERA DI *PADRE PIO*”

Negli anni, accanto all'intensa attività legata al Santuario, fra Pancrazio intensificò le sue attività apostoliche con i numerosi figli spirituali che si trovavano in Ticino, nel nord d'Italia, in Toscana e a Roma: non solo li seguiva a Loreto quando andavano a trovarlo, ma li guidava recandosi nelle loro città per animare i vari gruppi di preghiera di p. Pio che si erano costituiti. Le amiche di Prato Daniela Gori, Giovanna Mungai e Giovanna Gori ricordano come andasse da loro ogni primo venerdì del mese, accompagnato da un suo confratello perché non aveva ancora la patente (conseguita solo negli anni di studi a Recanati per garantire gli spostamenti a Loreto). Ricordano, inoltre, che fra Pancrazio animava il momento con un piccolo intervento catechetico dallo stile molto sobrio, ma di grande pregnanza, frutto di una vita spirituale intensa. Durante queste visite si metteva sempre a disposizione per ricevere la gente con colloqui personali.

Sempre in questo periodo fra Pancrazio spesso chiedeva agli amici e ai figli spirituali di pregare perché sentiva che il Signore gli chiedeva qualcosa ma ancora non capiva cosa.

Si intensificavano così i legami tra i vari figli spirituali che egli seguiva anche grazie ai vari pellegrinaggi che gli amici organizzavano e ai quali era invitato. Si compirono così svariati viaggi a Lourdes, Fatima, Colleva-lenza da Madre Speranza, in Terra Santa e a San Giovanni Rotondo.



Fra Pancrazio con i figli spirituali di p. Pio da Casalmaggiore (CR) e Bolzano, Loreto 25 aprile 1960.



# ANNI *di amicizia*

**S**ono gli anni in cui iniziano grandi amicizie durate tutta una vita e nel contempo diverse persone iniziavano ad affidarsi a fra Pancrazio per la direzione spirituale ricorrendo a lui per una parola di conforto, una preghiera. Egli sentiva in sé l'esigenza di insegnare loro l'unica cosa che fosse importante per la personale crescita spirituale: pregare, ma soprattutto pregare insieme.

Con tutti aveva la capacità di entrare in relazione tanto che negli orari di riposo pomeridiani egli scendeva sotto ai portici della piazza della Madonna e avvicinava con cordialità le persone che vi sostavano. Inoltre, in quegli orari, c'erano in piazza anche gruppi di bambini e giovanissimi del paese che giocavano facendo rumore e facendo arrabbiare i frati. Così fra Pancrazio si metteva a tirare caramelle e quando li aveva raggruppati tutti, diceva loro con simpatia qualche buona parola e poi li pregava di andare a giocare in un altro posto per lasciar riposare i frati.



*L'amicizia vera qual  
dono di Dio è sollievo,  
sostegno, guida, conforto;  
fonte di riconciliazione  
con la vita.*

*— a Maria Tia  
col più santo augurio nella  
preghiera —  
il fratellino J.P.*

*5 - V - 1957 / P. Tia V.*

Nella pagina a fianco: fra Pancrazio con il servo di Dio p. Raffaele da Mestre.  
In alto: Foto Ranfagni, fra Pancrazio con Mons. Piergiacomo De Nicolò, Nunzio Apostolico in Costa Rica e il servo di Dio fra Daniele Natale, Palestrina 29 agosto 1966.  
Sotto: Famiglia Morselli e Governatori con fra Pancrazio e don Vasco Pironcini, Loreto 1960.



a Maria Sior

L'amicizia fraterna =  
Una scala verso l'alto  
Una ascesa a Dio

2 ott. 1957

A. LARÈNE, sculp. N-D. du Omi Photo FORGUE

se i matrimoni sono  
scritti in cielo, la pughina  
vi aiuterà a decifrare, a  
leggere quella divina scrit-  
tura, e così vi mirate in  
terra a colui il cui nome  
è scritto al vostro nelle  
tabelle del cielo. R.

a Maria Sior



In alto a sinistra: famiglia Gori di Prato; a destra: fra Pancrazio con Ines e Luigi Biondi.

Al centro: Famiglia Gori di Prato.

In basso a sinistra: fra Pancrazio e i coniugi Valsangiacomo; a destra: fra Pancrazio e dottor Lodi alla sua destra.

In alto: fra Pancrazio con Assunta Marescotti, mamma di santa Maria Goretti.

Al centro: fra Pancrazio con amici di Loreto.

In basso a sinistra: fra Pancrazio e il servo di Dio Uberto Mori alla sua sinistra, Loreto 1966. In basso a destra: famiglia Margola, Loreto 1963.

# Fra Pancrazio

## E P. PIO DA PIETRELCINA



Fra Pancrazio e san Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo.

### Padre spirituale, modello ed ispiratore

**F**ra Pancrazio, durante gli anni a Loreto, ebbe modo di conoscere direttamente san Pio da Pietrelcina. Il primo incontro avvenne il 1° aprile 1950; poi ne seguirono altri fino al 1968, con una frequenza di due o tre all'anno, a volte anche di più. La figura di p. Pio fu per fra Pancrazio un tassello determinante per il proprio cammino personale e anche per la fondazione della Fraternità Francescana di Betania sia in qualità di padre spirituale, che come modello e ispiratore. Così p. Pancrazio testimoniava in un'intervista: "Ritengo che la Fraternità Francescana di Betania sia una delle molteplici irradiazioni di p. Pio, attraverso l'azione cominciata da me con la cura di una parte dei suoi figli spirituali che mi aveva affidato. Certamente i tre pilastri che contraddistinguono il nostro carisma hanno un'origine nella vita del santo del Gargano: a partire dal

primato della preghiera e dalla cura della liturgia che sono sempre stati i cardini della spiritualità di p. Pio, poi la vita fraterna che fu per lui motivo di continua offerta personale al Signore, ed infine quell'accoglienza che - tranne negli anni di segregazione - ha rappresentato il cuore della missione pastorale del padre verso i pellegrini che accorrevano a San Giovanni Rotondo. Continuamente abbiamo sperimentato la premurosa intercessione di p. Pio su quest'opera, sin dai difficili inizi, quando ben pochi riuscivano a vedere in quel piccolo virgulto il germoglio di una pianta più grande di cui ora si cominciano ad intravedere le fattezze, sino ad oggi, quando spesso mi rivolgo alla sua intercessione affinché ci assicuri sante vocazioni per la Gloria di Dio".



## La “predica” e il testamento

### 1950, l'importanza delle piccole cose

**D**a sempre fra Pancrazio aveva ripetutamente chiesto il permesso ai superiori d'incontrare p. Pio ma ai religiosi non era permesso a motivo delle restrizioni che la Santa Sede aveva dato al santo del Gargano. Finalmente, nel 1950, il Procuratore Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini concesse al frate di Loreto di andare dal Santo. Fu così che il 1° aprile di quell'anno, scendendo da Loreto verso Bari per una vacanza di tre giorni, fra Pancrazio si poté fermare presso il convento di Foggia dal quale raggiunse San Giovanni Rotondo. P. Pancrazio ricordava quel giorno con queste parole: “Arrivai di mattina presto con un taxi di fortuna, uno di quelli abusivi che quando si riempiva partiva. Arrivai giusto in tempo per la Messa delle 5:00 che si diceva all'altare di san Francesco, dopo aver viaggiato tutta la notte da Loreto. Io mi infilai per vedere il volto di p. Pio mentre diceva la S. Messa rivolto verso l'altare e le donne mi dissero di andare via di là. Io non mi mossi; feci soltanto un passo indietro”. Fra Pancrazio assistette alla S. Messa di p. Pio, che durò un'ora e tre quarti circa, e nei giorni successivi cercò di confessarsi da lui mettendosi in coda dopo la Messa, tuttavia non riusciva ad ottenere quanto desiderava e il tempo passava. Arrivato l'ultimo giorno, prima della partenza, egli chiese al Superiore del convento come potesse fare per confessarsi con il padre; questi gli disse di andare nel coro dove p. Pio era solito fermarsi a pregare davanti al crocifisso dal quale aveva ricevuto le stimmate. Fra Pancrazio raccontava che lo aveva raggiunto, si era messo di fianco a lui in ginocchio a pregare e ad un certo punto p. Pio si era girato verso di lui, chiedendogli cosa volesse; fra Pancrazio gli rispose che desiderava confessarsi e tra i due ci fu uno scambio di battute. “In quale camera stai?” gli chiese il santo. “La prima a destra appena si esce dal coro”; e di nuovo p. Pio: “Vai pure, preparati, dopo passo io”.

Fra Pancrazio si era allora ritirato in camera per preparar-

si e aveva scritto la lista dei peccati per non dimenticare nulla, preoccupato del fatto che p. Pio aveva il dono di leggere i cuori e nel timore di essere cacciato dal padre, come spesso succedeva ai penitenti. Il santo del Gargano, una volta entrato nella stanza, si sedette sul letto e il penitente si mise in ginocchio davanti a lui. “Cominciata la confessione, quando p. Pio vide la lista, disse: «E che è 'sta storia? E che c'hai, la lista della spesa?», e lui: «Ma padre, sono i peccati, se no non li ricordo», e il padre: «E va bene! Allora, leggi!»». Dopo aver letto tutto, p. Pio gli disse: «Beh, hai finito? Adesso strappalo e ascolta quello che ti dico!»”. Così gli fece una “bella predica” che p. Pancrazio ha sempre definito lapidaria, molto incisiva, che ricorderà per tutta la vita e che ha sempre ripetuto sia ai membri della Fraternità che alla gente che seguiva spiritualmente: p. Pio gli parlò dell'importanza delle piccole cose che preparano le grandi. Arricchì l'insegnamento con vari esempi: “Come i lampadari di cristallo sono sostenuti da piccoli anelli che formano la catena e se un solo anello si spezza cade tutto, così la santità si regge sulle piccole cose. Parimenti i peccati veniali, poiché sono piccoli, non si dà loro importanza però, come la polvere, sono in grado di rendere brutta anche la casa più bella e, se trascurati, preparano a quelli mortali. Lo stesso vale per l'amore, che deve essere continuamente ravvivato da piccoli gesti, un fiore, un bacio...”.

Al termine di quella confessione, fra Pancrazio gli chiese di poter diventare suo figlio spirituale e il santo gli rispose “E va buo!”. Un particolare simpatico di quell'incontro fu che p. Pio gli chiese a che ora sarebbe partito; fra Pancrazio rispose che sarebbe andato via subito per avere tanto tempo - circa due ore - per arrivare in paese e prendere il pullman. A quelle parole p. Pio gli disse: “Corri, corri, tanto non fai in tempo!”. E così avvenne: quando fra Pancrazio arrivò alla fermata, il pullman era già partito.

### 1959, il programma di vita

**L**'incontro del 20 ottobre 1959 è quello del “testamento spirituale”. Fra Pancrazio era andato ancora una volta da p. Pio e, al termine della confessione, gli disse: “Padre, lei che vede il mio futuro, mi dia un programma di vita”. Egli non voleva un semplice pensiero così come p. Pio era solito scrivere; desiderava ricevere parole che potessero chiarire quel senso di “sospeso” che aveva dentro di lui: c'era infatti qualcosa di particolare che sentiva per il suo futuro ma che ancora non capiva. Sul momento p. Pio gli disse: “Sì, te lo do, ma non adesso, perché devo continuare a confessare, te lo farò avere”; dopo tre giorni gli fece recapitare, tramite il suo confessore p. Clemente da

Postiglione, una lettera con un'immaginetta della natività che a tergo portava questo scritto: “Non sii talmente dedito all'attività di Marta da dimenticare il silenzio di Maria, la Vergine Madre che si ben concilia l'uno e l'altro ufficio ti sia di dolce modello e d'ispirazione”. Fra Pancrazio fece subito suo questo programma di vita e lo custodì per circa vent'anni, interrogandosi sulla volontà di Dio nascosta in quelle parole. Avvertiva nel cuore la chiamata a fare qualcosa di più che ancora non riusciva a focalizzare. Con il tempo sentì e capì che il contenuto di quello scritto non era solo per lui. Sarebbe diventato infatti il principio costitutivo del carisma della Fraternità Francescana di Betania.



Fra Pancrazio, san Pio e il servo di Dio fra Daniele Natàle. San Giovanni Rotondo, 1950.

## L'amore di p. Pio per la Vergine Lauretana: "A Lourdes la Madonna è apparsa, ma a Loreto passeggia nella Santa Casa"

P. Pio era molto legato alla Madonna di Loreto, la cui immagine svettava sull'altare maggiore della chiesa di sant'Anna nel suo paese natale Pietrelcina. Per iniziativa di fra Angelo da Camerino, direttore della Congregazione Universale della Santa Casa dal 1910 al 1924, egli nel 1919 era stato iscritto tra i devoti del Santuario mariano di Loreto. È proprio in questo luogo che p. Pio manifestava concretamente la sua vicinanza a fra Pancrazio; il giovane frate, dopo la chiusura della Basilica verso le ore 19:00, mentre svolgeva le ultime mansioni o si trovava lì per pregare, sentiva sempre lo stesso rumore alla stessa ora tutte le sere: il "catorcio" della porta destra della Santa Casa si muoveva provocando rumore. Fra Pancrazio mandò a chiedere al santo del Gargano tramite un frate se fosse lui e quegli rispose: "Perché, avete paura?".

Del fenomeno della bilocazione di p. Pio fu testimone anche il custode della Santa Casa di quegli anni, p. Remigio da Cavedine. Egli raccontò la sua esperienza a Giovanni Bardazzi, tassista di Prato che, comunista militante, nel 1950 era voluto andare a San Giovanni Rotondo per convincere il frate stigmatizzato delle sue idee politiche, tornandone invece lui stesso convertito e diventando anche suo figlio spirituale. P. Remigio raccontava che p. Pio si recava tutte le sere, alle 21:00, a recitare il Santo Rosario in Santa Casa, accompagnandolo nella preghiera. Diceva p. Remigio a Bardazzi: "Vedi quelle catenelle che si mettono per segnalare il percorso dei pellegrini? Quando entra (p. Pio), sfregandole con il saio, le fa tentennare". Annotava Bardazzi: "Quando p. Remigio, alle ore 21:00, iniziò il Rosario [...] le catenelle puntualmente presero a tentennare.

Sulla mia pelle ci si poteva accendere un fiammifero!". Anche l'altro addetto della Santa Casa, fra Giammaria Principi di Ancona, il 20 maggio 1958 ebbe modo di chiedere a san Pio in merito al suo sostare in Santa Casa: egli infatti sembrava bussare alla porta della Santa Casa in orari diversi a seconda delle stagioni. Ricevette dal santo una risata continua con un assenso del capo. Sempre sulla bilocazione di p. Pio nella Santa Casa riportiamo la testimonianza di Gabriele Rampelli: "Fra Pancrazio portava mia mamma e mio padre nella Santa Casa di Loreto dicendo loro che era un luogo santo, perché era un luogo benedetto dalla Madonna. I miei genitori iniziavano a pregare con Pancrazio, ad un certo punto durante la preghiera arrivava p. Pio: si apriva il cancelletto che iniziava a cigolare. [...] Loro si guardavano interdetti e Pancrazio annuiva facendo intendere e dicendo che era proprio p. Pio che li stava andando a trovare. Loro si spaventavano perché il cancelletto non poteva aprirsi con il vento, era fatto con le catene di ferro e si trovava all'interno della Santa Casa! Loro andavano la sera, dopo cena, quando la Basilica era ormai chiusa, e si trovavano a pregare il Santo Rosario lì, proprio perché l'atmosfera era più raccolta".

Fra Pancrazio si diede anche da fare perché p. Pio, agli inizi degli anni '60, potesse celebrare una S. Messa nella Santa Casa e quasi vi riuscì. Ci ricordava p. Giuseppe Santarelli in un'intervista che era stato tutto stabilito sia con il rettore di Loreto che con p. Carmelo da Sessano, padre guardiano di San Giovanni Rotondo: si era deciso che p. Pio partisse con una macchina la sera tardi e giungesse a Loreto dopo la mezzanotte per poter celebrare la S. Messa in Santa Casa per poi ripartire subito dopo per San Giovanni Rotondo. In questo modo nessuno si sarebbe accorto della sua assenza dal convento. Era già tutto predisposto. Però erano i tempi della visita canonica e dalla Santa Sede, sotto papa Giovanni XXIII, fu mandato il visitatore apostolico Maccari, vescovo di Ancona; tutto sfumò e la celebrazione non fu possibile. Ricordando la figura di p. Pio, p. Pancrazio diceva che quando si trovava davanti a lui aveva sempre avuto un santo timore poichè gli sembrava di stare davanti ad un gigante. Quello che negli anni diceva di portare con sé come ricordo del santo era il suo silenzio: "Per me la cosa più bella è il silenzio di p. Pio... il silenzio di p. Pio... non si è mai difeso; erano gli altri che lo difendevano".



Beata Madre Speranza di Gesù:

*la madre spirituale*

**M**adre Speranza di Gesù (al secolo Maria Josefa Alhama Valera) nacque a Santomera, nella regione della Murcia in Spagna, il 30 settembre 1893. Primogenita di nove fratelli, la sua famiglia era molto povera ed indigente; all'età di sette anni fu accolta nella famiglia del parroco del paese: ricevette così una buona educazione. A ventun'anni entrò tra le Figlie del Calvario a Villena, confluite poi nel 1921 nelle Missionarie Claretiane con le quali rimase fino al 1930: furono anni di grande lavoro apostolico, di malattie ma soprattutto, a causa dei chiari fenomeni di carattere soprannaturale che viveva, di opposizioni.

Con l'autorizzazione dei Superiori, la notte di Natale del 1930, a Madrid, per ispirazione divina fondò le Ancelle dell'Amore Misericordioso; insieme ad altre sette sorelle si dedicava al soccorso dei poveri e degli orfani. Il suo operato suscitò però le gelosie di qualcuno che arrivò a

denunciarla al Sant'Uffizio e per questo nel 1941 si trasferì a Roma. Risiedeva in via Casilina, in una condizione di libertà vigilata, che non le impedì di operare con grande impegno caritativo: esonerata da ogni incarico di governo, madre Speranza si dedicò ai poveri.

Nell'Anno Santo del 1950 sentì nel cuore la chiamata a fondare anche un ordine maschile, la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso; per tale motivo decise di recarsi a Loreto, per chiedere consiglio alla Vergine.

Il 18 agosto 1951 Madre Speranza giungendo a Collevallenza, piccola frazione di Todi, affrontò la sfida di edificare lì un santuario all'Amore Misericordioso. Nel 1952 il Capitolo generale della Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso la elesse di nuovo madre generale con il placet della Santa Sede.

Madre Speranza è morta l'8 febbraio 1983, a 89 anni, a Collevallenza. È stata beatificata il 31 maggio 2014.

## 1950, un incontro inatteso...

**L**a beata Madre Speranza di Gesù fu una figura notevole nel cammino spirituale di p. Pancrazio.

Il loro primo incontro avvenne nel 1950, quando la madre si era voluta recare a Loreto per chiedere alla Vergine consiglio circa la richiesta esplicita che Gesù le aveva fatto di fondare i Figli dell'Amore Misericordioso.

Durante la conferenza del 15 settembre del 1967 – raccolta poi nel volume “El Pan 21 esortazioni 1144-1153” – Madre Speranza raccontò molto dettagliatamente questo episodio ed il suo incontro con fra Pancrazio: “Quando il Signore mi disse che dovevo fondare i Figli dell'Amore Misericordioso volevo obbedire, ma non mi sentivo capace e, in tale situazione, chiesi a p. Alfredo e a madre Ascensione di accompagnarmi alla Santa Casa della Vergine di Loreto perché volevo passare lì una notte per esporre alla Santissima Madre la mia preoccupazione”. Appena arrivata a Loreto ella incontrò fra Pancrazio, addetto alla custodia della Santa Casa, e gli chiese di potervi entrare per pregare, ma il giovane frate le rispose: “No, madre, perché ho già chiuso; sono figlio dell'obbedienza e mi è stato comandato di chiudere quando è ora di chiusura e di non tornare più alla Santa Casa”. I tre pellegrini dovettero restare in albergo, ma Madre Speranza in camera così pregava: “Signore, Madre mia, sarei voluta entrare. [...] Madre mia, avrei voluto che mi dicessi cosa vuole tuo

Figlio e questo fra Pancrazio mi ha messo davanti tanti impedimenti! Cosa potrei dare io a un sacerdote? Io non sono in grado di dargli nulla”. Nella medesima conferenza ella testimoniava di essersi trovata miracolosamente nella Santa Casa, mentre gli altri riposavano in albergo: “Sono rimasta lì con la Vergine e Lei non mi ha esonerato dalla fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso”. Ella si trattene lì fino al mattino, assistendo alla prima messa delle 6:00 che p. Remigio da Cavedine celebrava per i fratelli sagrestani a porte chiuse. All'esterno della Basilica i suoi la cercavano, mentre i frati, all'interno del Santuario, si chiedevano come ella si potesse trovare lì: infatti l'avevano trovata dentro e fra Pancrazio, interrogato, assicurava di aver chiuso le porte la sera precedente lasciando la madre al di fuori della Basilica. Così proseguiva la Beata: “Mentre tutti erano molto confusi perché non mi trovavano, fra Pancrazio aprì la chiesa e mi trovò lì, ai piedi della Vergine; egli fu testimone della mia preoccupazione e partecipe del mio dolore, rimanendo lì fino al termine della funzione. Questo buonissimo frate, constatò che io stavo dentro anche se lui aveva le chiavi in tasca [...]. Da allora ho un grande rispetto e venerazione per questo frate”.

Fra Pancrazio e gli altri erano stati testimoni diretti del fenomeno mistico della sottigliezza, cioè di quel dono che consiste nel passaggio di un corpo attraverso un altro.



Fra Pancrazio, Santa Casa di Loreto 7 settembre 1967.

# LA Prova...

## 1967, verso la Puglia passando per Collevalezza: “È arrivato per lui il momento della prova”

*Come fare a non essere tutto di fesi se Lui è tutto per te.  
Pancrazio fr.*

**T**ra i due sono seguiti altri incontri, infatti fra Pancrazio, accompagnato da alcuni suoi figli spirituali, si recava a Collevalezza: “Saltuariamente andavo a trovarla... in una visita le chiesi di farmi da madre, anzi le dissi esplicitamente: «Madre, anche se non sono del suo istituto, del suo ordine, della sua congregazione, mi tenga come suo figlio». E al “sì” della suora, lui le aveva detto: “Perciò mi aiuti”.

Era così forte la relazione tra i due che a Luigia Dubini della Svizzera, che andò a trovare la Madre a Collevalezza con un gruppo di altre donne perché inviate dal frate, ella disse: “Padre Pancrazio è il mio figlio prediletto”.

In virtù di questo profondo legame spirituale, fra Pancrazio decise di passare da Madre Speranza il mattino in cui aveva lasciato definitivamente Loreto per recarsi presso la sua nuova destinazione a Bari; era il settembre 1967. Questo trasferimento fu per lui molto doloroso; la stessa beata così si esprimeva continuando, nella succitata conferenza, la narrazione su fra Pancrazio: “Voglio dirvi che sono fortemente impressionata e quasi fuori di me per quanto è capitato a questo religioso, non sacerdote, della casa di Loreto. [...] È arrivato per lui il momento della prova. Per colpa di una signora o di una persona un po’ stravagante, è stato accusato di cose inesistenti e trasferito a Bari. I fedeli di Loreto sono venuti da me perché volevano andare dal Santo Padre a chiedere di non consentire il trasferimento di fra Pancrazio; ho dato loro questo consiglio: «Figli miei, non fatelo, perché quando il Signore permette una cosa, non dobbiamo impedirgliela o ostacolarla. Se il Signore ha permesso che questo figlio venga calunniato, lasciate che percorra tale cammino aspro e in salita, arriverà fino in cima». Di questo difficile momento conosciamo solo qualche dettaglio: fu il provinciale delle Marche, p. Ortensio Urbanelli da Spinetoli, a consegnare a fra Pancrazio una lettera nella quale gli comunica-

Il dolore della  
Vita è il  
pezzo pagato  
per il risveglio  
del cuore.



vano il trasferimento senza indicare una data precisa. Egli gli diede con dispiacere questa notizia facendogli capire che non dipendeva da loro, ma che, per questa scelta, era intervenuto il Vaticano.

P. Pancrazio, quando gli venivano chieste le motivazioni di questo trasferimento, rispondeva che probabilmente era dovuto sia al suo legame con p. Pio che per la tanta gente che andava da lui. Così raccontava: "Anche p. Pio, che andavo spesso a trovare, voleva che rimanessi a Loreto. Quando fui costretto a lasciare Loreto [...] p. Pio si dispiacque e si risentì; i Superiori mi dovettero trasferire, proprio perché ero legato a p. Pio e appartenere a lui, in quel periodo di persecuzioni, era un delitto, una disgrazia. Loreto poi era territorio pontificio per cui si doveva "pulire". Venni via pur sapendo che non era una cosa giusta".

Egli scelse come giorno della partenza l'8 settembre, festa della Natività della Beata Vergine Maria e decise di andar via in sordina, al mattino molto presto, per evitare confusione, perché tra gli amici e i figli spirituali di Loreto si era creato un movimento intenzionato ad impedirne il trasferimento. Il suo amico Droghetti si era reso disponibile per accompagnarlo in Puglia, passando per Collevalenza, dove arrivarono verso le 6:00 del mattino, così da poter partecipare alla Messa conventuale. P. Pancrazio ha narrato così quell'in-

contro: "... andai direttamente da Madre Speranza [...]. Sapevo che Madre Speranza ascoltava la Messa alle 6:00 con le suore. Quale fu la mia sorpresa quando, appena sceso dalla macchina, una suora venne ad aprirmi il cancello dicendomi che Madre Speranza l'aveva avvertita che dovevo arrivare; ma io non l'avevo avvisata, nessuno sapeva del mio viaggio. Ho ascoltato la Messa con Madre Speranza. [...] Dopo mi ha ricevuto in una saletta, mi ha fatto portare la colazione e lei stessa mi ha servito. Siamo stati insieme a parlare, ci siamo fatti un po' di confidenze, mi ha consolato anche lei dell'amezza della partenza da Loreto, poi mi ha raccontato delle sue visioni. Subito dopo è andata davanti al crocifisso della cappella piccola e lì in estasi ha parlato di me a Gesù". Di questa visione sappiamo, attraverso la testimonianza di persone vicine alla madre, che lo stesso Gesù le disse che fra Pancrazio era "il suo figlio obbediente".

Anche la beata Speranza, in una conferenza tenutasi il 15 settembre, una settimana dopo che fra Pancrazio era passato da Collevalenza, riporterà ai suoi figli il loro colloquio:

"Proprio l'altra mattina è venuto da me questo religioso e gli ho detto: «Figlio, come stai?»; «Contento, tranquillo» mi ha risposto. «Perché, figlio?»; «Perché faccio la volontà del Signore». Io gli ho detto: «La volontà del Signore è stata molto dura, perché, da quello che vedo, sono stati gli uomini a seminare zizzania». Ed egli mi ha risposto: «No madre, sono strumenti dei quali il Signore si serve, ma sono tranquillo, vado tranquillo. Mia madre è religiosa, sono andato a dirle: mamma, continua a farti santa e prega per me, perché affronti il dolore che mi causa dover lasciare la Santa Casa della Vergine di Loreto per andare in un altro Santuario, dopo tanti anni di servizio»".

Da suor Mediatrice, che viveva accanto alla madre, conosciamo altri dettagli di quel giorno: "Quando (la madre) uscì, come di consueto, l'accompagnai in camera. La vidi molto stanca. La madre si appoggiò sul mio braccio e ripeteva in continuazione: «Quel povero figlio, quanto mi ha fatto pena quel povero figlio, però è un sant'uomo, così obbediente...

lo hanno mandato via da Loreto e lo hanno mandato a Bari. Ha accettato serenamente anche se con molta sofferenza». La madre ripeteva questa frase in continuazione e diventava sempre più pesante e iniziava ad essere assente; divenne pesantissima tanto che, dovendola portare su per una scala ripida, avevo paura di cadere con lei. Infatti appena arrivate in cima



Fra Pancrazio, Santa Casa di Loreto 7 settembre 1967.

cadde a terra. Prima di perdere i sensi disse ancora una volta: «Quel povero padre, quel povero figlio!». Si riprese dopo due ore continuando a dire «Quel povero figlio, quanto è obbediente!». Guardando all'obbedienza di fra Pancrazio Madre Speranza così esortava le sue figlie: "Vi dico queste cose, figlie mie, perché non vi turbiate quando vi accusano di una cosa che non avete mai fatto o pensato, o la superiora o la maestra di noviziato o chiunque altro [...]; in quel momento levate il cuore al Signore e ditegli: «Signore, vieni in mio aiuto, che mi trovo in un momento difficile». Egli verrà, vi aiuterà e la vostra anima tornerà tranquilla, in pace e senza alcuna preoccupazione. Perché? Perché il Signore è con voi ed egli si incarica di difendere l'anima a lui consacrata. E non protestate, figlie mie. [...] Desidererei che foste anime consacrate che, nella prova, siano capaci di accettare di venire accusate di una cosa che non hanno fatto e di offrire tutto al Signore in espiazione sia dei propri peccati, per la propria santificazione, sia per fare da parafulmini per le anime".



## RINGRAZIAMENTI

della Redazione

NUMEROSE SONO LE PERSONE CHE CI HANNO AIUTATO A PROSEGUIRE QUESTO RACCONTO SULLA VITA DI P. PANCRAZIO. DESIDERIAMO RINGRAZIARE: GLI AMICI E FIGLI SPIRITUALI DI P. PANCRAZIO, GABRIELE RAMPPELLI, PATRIZIA RENDINE, MARIA PIA CAMPANINI, ANTONIETTA ALBANESI, LE AMICHE DI PRATO. FONDAMENTALE È STATO L'APPORTO DEI CONFRATELLI DI P. PANCRAZIO PER LA RICOSTRUZIONE STORICA: SUA ECC.ZA MONS. CRESCENTINO MARINOZZI, P. GIUSEPPE SANTARELLI, P. ALBINO GIOVAGNOLI, P. FELICE FERRARA; NONCHÉ GLI ARCHIVISTI P. FABIO FURIASSE E P. PIER GIORGIO TANEBURGO. INFINE RINGRAZIAMO PER IL MATERIALE FOTOGRAFICO: BRUNO LONGARINI, ARCHIVIO RENDINE, FOTO D'ARCHIVIO DI DELEGAZIONE PONTIFICIA SANTA CASA DI LORETO, FOTO GIORDANI E FELICI PER IL SERVIZIO FOTOGRAFICO VATICANO.



Puoi sostenere il

# PROGETTO BRASILE

destinando il 5x1000 delle tue tasse alla  
**Fondazione Betania O.N.L.U.S.**

(Fraternità Francescana di Betania)

indicando nell'apposita casella del modulo  
di dichiarazione dei redditi il codice della Fondazione

**93346130722**

**Per chi desidera fare donazioni  
per la realizzazione del progetto:**

Banca Popolare dell'Emilia Romagna

Filiale di Molfetta codice IBAN:

IT5 1D0 538 741 560 000 002 260 111

Banca Intesa San Paolo codice IBAN:

IT4800306909606100000106797

**Intestazione: Fondazione Betania O.N.L.U.S.**

**Per adozioni a distanza:**

Banca Intesa San Paolo codice IBAN:

IT44X0306909606100000150294

Banco Posta: 001037151436

Vi preghiamo di inserire nella causale il vostro indirizzo per potervi  
inviare la conferma dell'avvenuta ricezione della beneficenza.

Per informazioni: [www.ffbetania.net](http://www.ffbetania.net)

## Notiziario trimestrale della Fraternità Francescana di Betania

Se vuoi contribuire con una offerta: **c.c.p. 24480709**

Autorizzazione Trib. di Trani n. 336 del 10.11.2000

**Proprietà ed Editore:** Fraternità Francescana di Betania

Sede: Via P. Fiore 143, Terlizzi (BA) 70038

**Stampa:** Grafica 080, Via dei Gladioli, 6 Z.I. ASI Lotto F1/F2 70026 Modugno (BA)

**Direzione:** Gabriele Rampelli (direttore responsabile), fra Paolo Rizza (direttore editoriale), sor. Cecilia Porta (vicedirettore)

**Redazione:** sor. Maddalena Martinoli (caporedattore); sor. Rosalia Abagnale, sor. RosaMaria Mancuso, sor. Valentina Mazzone (redattori); sor. Tiziana Bruni (grafica); fra Dionigi Rizzo, sor. Cristina De Santis, sor. Alessandra Monachese, fra Alessio Valentini, sor. Mélanie Roulin (fotografia); sor. Mariaceleste Attanasio, sor. Rosalia Abagnale, sor. Lucia Carniato (spedizione)

Per qualunque comunicazione relativa ai vostri dati (rettifica o cancellazione) scrivete a sor. Mariaceleste Attanasio c/o Fraternità Francescana di Betania - via P. Fiore, 143 - 70038 Terlizzi (BA). I dati sono utilizzati dalla Fraternità al solo scopo di inviare le proprie pubblicazioni (D.lgs. n.196/2003 sulla tutela dei dati personali).

## Terlizzi

Casa Madre e Curia Generalizia

Via Pasquale Fiore, 143 - 70038 Terlizzi (BA)

tel. **080-3517712** . 3518895 . fax 3517806

[terlizzi@ffbetania.net](mailto:terlizzi@ffbetania.net)

## San Quirino

Via Aprilis, 23 - 33080 San Quirino (PN)

tel. **0434-91409** . fax 1851038

[sanquirino@ffbetania.net](mailto:sanquirino@ffbetania.net)

## Rovio - Svizzera

Via San Felice - 6821 Rovio - Ticino (CH)

tel. **+41-916306540**

[rovio@ffbetania.net](mailto:rovio@ffbetania.net)

## Cella di Noceto

Via San Pio da Pietrelcina, 3 - 43015 Cella di Noceto (PR)

tel. **0521-624582** . 624052

[cella.noceto@ffbetania.net](mailto:cella.noceto@ffbetania.net)

## Roma

Via M.D. Brun Barbantini, 151 - 00123 Roma

tel. **06-95215593** . 348-2207201 . fax 83394136

[roma@ffbetania.net](mailto:roma@ffbetania.net)

## Loreto

Pizza Porta Marina, 3 - 60025 Loreto (AN)

tel. 348-2207214 . 342-8784561

[loreto@ffbetania.net](mailto:loreto@ffbetania.net)

## Partanna

Santuario Madonna della Libera - Contrada Montagna

91028 Partanna (TP) tel./fax **0924-88099**

[partanna@ffbetania.net](mailto:partanna@ffbetania.net)

## Monte San Savino

Santuario Madonna delle Vertighe - Via San Pio da Pietrelcina, 3

52048 Monte San Savino (AR) tel. **0575-849326** . fax 955298

[vertighe@ffbetania.net](mailto:vertighe@ffbetania.net)

## Aschaffenburg - Germania

Kapuzinerplatz, 8 - D 63739 Aschaffenburg

tel. **+49-(0)6021-583920** . fax 5839221 . 080-9697011

[aschaffenburg@ffbetania.net](mailto:aschaffenburg@ffbetania.net)

## Salvador - Brasile

Rod BA 526 n. 1672 Bairro São Cristóvão 41510 - 000 Salvador (BA) Brasil

tel. **+55 71 32517696** . **0523-1656181**

[salvador@ffbetania.net](mailto:salvador@ffbetania.net)

## Verona

Via Colonnello Fincato, 35 - 37131 Verona

tel. **045-525374**

[verona@ffbetania.net](mailto:verona@ffbetania.net)

## Santa Caterina del Sasso

Via Santa Caterina, 13 - 21038 Leggiano (VA)

tel. 0332-647172 . 377-5519777

[santacaterina@ffbetania.net](mailto:santacaterina@ffbetania.net)



Il giornale è stato  
chiuso in redazione il  
**19 giugno 2021**